

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

PAGINA BIANCA

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE GIULIO ANDREOTTI

La seduta comincia alle 10,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Andreotti per avere accettato il nostro invito, e dico specificamente invito, perché quella che inizia con la seduta odierna è una indagine conoscitiva a norma dell'articolo 144 del regolamento. Come è noto, pertanto, le persone che ascoltiamo sono invitate, non convocate né precettate; vengono in quanto la loro cortesia ed il loro rispetto al Parlamento le abbia indotte a farlo. È una precisazione che desidero fare in apertura di seduta per ricordare a tutti in quale sede ci troviamo.

Vorrei dare lettura, non per i colleghi della Commissione che ne hanno già contezza, ma per altri colleghi che partecipano alla nostra seduta non facendo parte della Commissione, della risposta del Presidente della Camera alla nostra delibera di dar luogo all'odierna indagine conoscitiva, delibera pubblicata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 14 dicembre 1979.

Il testo della lettera del Presidente della Camera è il seguente:

« Onorevole Presidente,

in riferimento alla Sua del 14 u.s. con la quale mi informa della deliberazione adottata dalla Commissione bilancio, programmazione e partecipazioni statali di procedere ad una indagine conoscitiva « sui modi di esercizio dell'attività dell'ENI e sui rapporti intercorrenti fra il medesimo e le società ad esso collegate nonché sul potere di controllo del Gover-

no e sui relativi modi di esercizio, con particolare riguardo alle contrattazioni ed alle operazioni conseguenti relative alla acquisizione di forniture anche estere con specifico riferimento alla fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita », Le comunico la mia intesa ai sensi dell'articolo 144, I comma del Regolamento.

Quanto alla elencazione delle diverse richieste che la Commissione intenderebbe formulare nel corso della indagine, ritengo non rientri nelle attribuzioni del Presidente della Camera la valutazione dei contenuti delle richieste stesse, ai fini dell'intesa, poiché le modalità dell'indagine, a norma del II comma dell'articolo 144, spettano alla Commissione.

Peraltro dal momento che tale elencazione mi è stata trasmessa, non posso nascondere l'impressione che lo spirito e la lettera di talune richieste formulate appaiano più rispondenti alle competenze di una Commissione d'inchiesta ex articolo 141, che ad una indagine conoscitiva ex articolo 144.

Voglio inoltre osservare che la Commissione per i procedimenti di accusa ha già aperto un procedimento su una parte della materia oggetto dell'indagine. Raccomando pertanto che sia mantenuto il carattere conoscitivo e non inquisitorio dell'indagine stessa ad evitare qualsiasi interferenza, sia pure incidentale o involontaria, con quanto disposto dall'articolo 23 del nuovo Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa ».

Vorrei anche ricordare, se per caso vi fossero alcuni colleghi che non erano presenti a quella nostra riunione, che ieri mattina abbiamo dedicato una seduta apposita all'esame delle modalità di svolgimento dell'indagine conoscitiva che oggi

ha inizio. Ci siamo trovati d'accordo unanimemente sull'opportunità di far propri gli orientamenti e le raccomandazioni risultanti dalla citata lettera del Presidente della Camera, e di demandare al Presidente di rendersi garante dell'osservanza di tale decisione nell'ambito dei suoi poteri di direzione dei lavori e delle particolari responsabilità attribuitegli, in specie per quanto attiene alla proposizione dei quesiti.

Vorrei che i colleghi ne avessero contezza in questo momento, al fine di evitare che si possa trasformare la natura di questo istituto parlamentare, di cui è stata chiesta l'attivazione da parte del Gruppo comunista, e che è sostanzialmente diverso sia dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, cui si riferisce un articolo specifico del Regolamento, che riproduce l'articolo 82 della Costituzione, sia dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Detto questo, vorrei pregare l'onorevole Andreotti, tenuto conto dell'oggetto della indagine, di volerci esporre quanto ritenga utile ai nostri lavori, tenendo presenti i limiti e i vincoli che sono stati fissati da un'intesa con il Presidente della Camera e che, comunque, nascono non dalla nostra volontà ma dal Regolamento.

ANDREOTTI. Vorrei premettere che la preoccupazione del rifornimento petrolifero in quantità sufficiente e a prezzo accettabile è da alcuni anni tra le cure politiche più pressanti non solo del nostro Governo, ma anche di sedi più allargate, come il Consiglio europeo e le riunioni dei sette paesi industrializzati almeno nelle ultime due edizioni. In modo particolare, quest'anno a Tokyo questo tema è stato l'oggetto fondamentale delle riunioni, e con una certa fatica noi ottenemmo che ci fosse riconosciuta per la particolare situazione dell'Italia, che non ha fonti alternative, una quota superiore a quella degli anni precedenti, in questa specie di autoregolamentazione che poi soltanto in parte è divenuta operante.

In questo stesso anno, in tutti i contatti intergovernativi che ci sono stati, a

livello sia di presidenti del Consiglio, sia di ministri o di alti funzionari con i paesi produttori, l'argomento del rifornimento del petrolio è stato sempre in testa ai temi dell'agenda concordata per i colloqui.

Aggiungo anche che, sul finire dello scorso anno, un elemento suppletivo venne ad aggravare la situazione, in termini che poi si dimostrarono ancor più preoccupanti di quelli che erano previsti in quel momento. Mi riferisco alle vicende dell'Iran, e volutamente in una visita a paesi arabi che facemmo insieme al ministro degli esteri, accentuammo con la Libia e con l'Iraq le nostre necessità, proprio in previsione di quella che sembrava, e che poi è stata, la conseguenza specifica della crisi dell'Iran.

Per valutare anche il comportamento dell'ente di Stato in quest'anno, forse è bene che i colleghi annotino che mentre nell'anno scorso dall'Iran abbiamo potuto ottenere 11 milioni 700 mila tonnellate di petrolio (circa il 12 per cento del nostro consumo globale) in quest'anno, nonostante il pieno accordo con il Governo - il presidente dell'ENI forse è stato il primo rappresentante di un ente di Stato dei paesi occidentali ad andare in Iran dopo quella rivoluzione - di fatto, per circostanze di varia natura, dall'Iran non solo non abbiamo potuto avere l'aumento che era previsto, ma siamo passati dagli 11 milioni e 700 mila tonnellate, come ho detto prima, a soltanto 2 milioni di tonnellate (e ormai siamo praticamente alla fine dell'anno).

Questo ha ulteriormente aggravato la situazione ed ha reso necessaria un'attività più intensa da parte dell'ente di Stato ed anche un impulso alla correlativa azione politica. In questo quadro, si sono accentuate le ricerche per il gas algerino ed anche l'aumento di forniture di gas da parte dell'Unione Sovietica.

Occorre anche dire che l'ENI si trova a dover supplire ad una tendenza, che si sta affermando, di sfavore verso le forniture a società private da parte di parecchi produttori, derivante da cause varie, non ultima quella che, per esempio, con il Kuwait ci sono stati grandi ritardi nei

pagamenti, e vi è stata una pubblica dichiarazione in cui si afferma che si vogliono preferire nelle contrattazioni gli enti di Stato o società aventi una robustezza particolare, che per altro in Italia non esistono.

Quando è stato nominato, all'inizio dell'anno, il nuovo presidente dell'ENI, fu invitato a moltiplicare gli sforzi per accrescere le importazioni, offrendosi all'ente di Stato tutto l'appoggio politico e diplomatico necessario. In realtà occorre dire che l'attività dell'ente di Stato è stata brillante perché, rispetto alla programmazione fatta dall'ente stesso di importare nel 1979 29 milioni di tonnellate, esso è riuscito ad importarne 38.

Per quanto riguarda specificamente la Arabia Saudita, da molti anni l'ENI aveva chiesto di poter avere direttamente delle forniture, mentre, fino ad ora, esse erano passate soltanto attraverso le compagnie multinazionali.

Questo argomento aveva sempre formato oggetto dei *dossiers* preparati dai ministri degli esteri per i vari incontri che vi erano stati: se ne parlò anche nell'agosto del 1977 quando il ministro Forlani ed io andammo in Arabia Saudita, ma pur essendosi sviluppata un'azione diplomatica di sostegno, di fatto, non si era mai riusciti ad ottenere l'accoglimento di questa istanza.

L'ENI aveva avuto una serie di contatti anche nella prima parte di quest'anno, ma non era riuscito ad avere un accoglimento della richiesta, che fu ulteriormente caldeggiata in occasione della visita a Roma del principe ereditario dell'Arabia Saudita, nel maggio di quest'anno.

Successivamente, vennero ripresi i contatti tra l'azienda iraniana di stato, la PETROMIN, e l'ENI, ed in un giorno agli inizi di giugno (non ricordo esattamente quale, ma potrei facilmente controllarlo) il professor Mazzanti mi informò che per potere avere una soluzione favorevole della richiesta di questa fornitura suppletiva e diretta da parte dell'azienda di Stato saudiana, era indispensabile servirsi della intermediazione di una società straniera di

fiducia del fornitore. Debbo precisare che il Presidente Mazzanti teneva informato il Presidente del Consiglio dello sviluppo delle varie trattative: e questa, dirò, a chiarimento, è una prassi abituale dell'ente di Stato, instaurata fin dalla sua costituzione, in quanto nella sua azione all'esterno del paese l'ente si trova spesso ad avere coincidenze o positive o negative con valutazioni di carattere generale; non è ignoto, ad esempio, che alcuni paesi produttori condizionano la fornitura, a loro volta, alla commessa di armi o di altre produzioni di carattere sofisticato che non sempre, secondo indirizzi che più volte il Parlamento ha dato al Governo e che mi sembra tutti i governi abbiano più o meno condiviso, sono accettabili, in quanto, specie in materia di forniture militari, la nostra tendenza è quella di non essere troppo impegnati specie nei punti caldi. E sono proprio questi ultimi che richiedono le forniture militari, in quanto gli altri non sanno cosa farne.

A condizione dell'intermediazione era dunque possibile, a giudizio del professor Mazzanti, concludere il contratto, mentre senza di essa non era assolutamente possibile avere il medesimo risultato. Lo stesso presidente dell'ENI mi accennò a due caratteristiche che, peraltro, sarebbero state tenute ferme in maniera assoluta. La prima era che questo contratto di intermediazione o di consulenza - o come vada definito - doveva essere stipulato regolarmente, quindi con esclusione assoluta di ricorso a fondi neri di qualunque genere; la seconda che il prezzo globale, quindi compresa l'intermediazione, doveva essere inferiore al prezzo medio corrente del mercato petrolifero.

La trattativa proseguì prendendo consistenza e il presidente dell'ENI prese i contatti con il Ministero del commercio con l'estero, proprio per osservare quello che era stato il suo preciso modo di impostazione, cioè seguire la procedura di rito regolare per l'approvazione del contratto.

LABRIOLA. Potrebbe ripetere le ultime parole ?

ANDREOTTI. Da che punto ?

LABRIOLA. Le ultime dieci parole, non le ho udite.

ANDREOTTI. Non ho difficoltà. Il presidente dell'ENI prese contatto con il Ministero del commercio con l'estero per avere le approvazioni necessarie proprio per quella linea, che prima ho specificato, di seguire una procedura regolare e non avere alcun atto che non fosse compiuto secondo le nostre norme. E fu richiesta una certa riservatezza, perché si riteneva che questa novità - che pare avesse un solo precedente con la Spagna - che l'Arabia Saudita desse una fornitura direttamente all'ente di Stato, superando quindi le multinazionali, se fosse venuta a conoscenza prima della definizione, avrebbe probabilmente provocato delle grosse reazioni, urtando ovviamente interessi consolidati piuttosto notevoli.

E in quell'occasione il professor Mazzanti dichiarò sia a me, sia al Ministro del commercio con l'estero, che nessun italiano era direttamente o indirettamente interessato alla trattativa. Ho letto i resoconti delle vostre riunioni precedenti, dove si parla anche di procedure interne dell'ENI e di una fideiussione: ma su questi due aspetti non posso esprimere alcun giudizio, perché nulla mi risulta, né era mio compito occuparmene.

Il 30 di luglio, quando il Governo era non solo in crisi, ma con l'intimazione legale di sfratto esecutivo, l'onorevole Pandolfi mi disse che, avendo discusso con il segretario del partito socialista per l'incarico che in quel momento l'onorevole Pandolfi aveva, da parte del segretario del partito socialista gli era stato detto che dall'ENI erano state pagate o pattuite delle ingiuste provvigioni sul contratto con la PETROMIN. Il giorno successivo, la mattina del 31 luglio, il ministro Bisaglia mi avvertì che la stessa osservazione critica, qualche tempo prima, era stata fatta a lui dall'onorevole Craxi e che il presidente dell'ENI, su richiesta scritta del ministro delle partecipazioni statali,

gli aveva fornito delucidazioni, completate anche oralmente. Ma il ministro Bisaglia era particolarmente preoccupato perché il giorno precedente, il 30 di luglio, a nome del segretario del partito socialista, il senatore Formica gli aveva telefonato ribadendo la critica alla operazione di contratto con l'Arabia Saudita da parte dell'ENI e gli aveva chiesto di revocare il mandato di presidente dell'ENI al professor Mazzanti. Io ritenni allora necessario convocare immediatamente - nonostante appunto fossimo in una fase di transizione governativa - una riunione con il ministro Bisaglia e il professor Mazzanti per vedere, in primo luogo, se potesse essere soprasseduto all'esecuzione del contratto di intermediazione, senza compromettere la fornitura, lasciando al Governo che stava formandosi ogni analisi e ogni decisione in proposito.

La riunione del 31 luglio con il ministro Bisaglia e con il professor Mazzanti fu preceduta da una richiesta ulteriore che feci al ministro Stammati, il quale, peraltro, già mi aveva informato che escludeva, come aveva escluso in precedenza, che vi fossero dei dubbi, dal punto di vista della legittimità, sull'operazione dell'ENI, sia per quello che riguardava la valutazione del Ministero del commercio con l'estero, sia per quello che riguardava l'Ufficio italiano dei cambi.

Durante questa riunione a tre, il professor Mazzanti spiegò dettagliatamente il corso della vicenda, mettendo in evidenza non solo la convenienza (parlò di uno dei contratti più favorevoli che l'ENI avesse mai potuto stipulare), ma l'indispensabilità della fornitura per l'Italia, e asserendo che era impossibile non dare corso integrale alle pattuizioni, essendo già carica la prima nave cisterna. Lo stesso presidente dell'ENI disse più volte che era completamente a disposizione sia del Governo, sia dell'onorevole Craxi, sia di altri, per fornire ogni chiarimento; raccomandò solo che non si mettesse l'ENI in condizione di non avere più udienza presso i paesi che devono rifornirci. Da parte mia osservai che, con un'azione diplomatica informativa, del Ministero degli esteri

e del SISMI, eventualmente con la collaborazione anche del Ministero delle partecipazioni statali, e di un esperto, che mi pareva particolarmente qualificato, dell'Ufficio italiano cambi (il vicedirettore generale di quell'ufficio, ex-magistrato ed ex-consigliere della Corte dei conti) ed anche con la possibile collaborazione della Guardia di finanza, non doveva essere impossibile venire a conoscere chi fossero i soci di questa società fiduciaria panamense di cui il professor Mazzanti aveva parlato, ed anche conoscere gli sviluppi successivi di tutta l'operazione. Decidemmo, d'accordo con il ministro Bisaglia, di chiedere all'onorevole Craxi qualche indizio anche minimo per poter investigare. Ed io ritenni - e credo che sia giusto non solo nei confronti del presidente di un ente che ha un rilievo così importante in una congiuntura tanto particolare, ma nei confronti di un qualunque cittadino - che non fosse ammissibile poter rimuovere qualcuno da un incarico, soltanto per un sentito dire e senza un minimo di elementi di prova su quello che si attribuiva come fatto ingiusto e che doveva essere dimostrato che tale fosse.

Certo, dicemmo con chiarezza che poteva essere meglio, per non avere grane, il sospendere tutto e lasciare che il Governo successivo si assumesse le proprie responsabilità; ma mi sembrava veramente irresponsabile mettere in gioco le già tanto difficili forniture di petrolio e non assumersi delle responsabilità appoggiando, fino a prova contraria, com'è dovere del Governo, il presidente dell'ente di Stato.

In questa riunione del 31 luglio, proprio perché la questione era delicata e ad essa avrebbero dovuto far seguito alcuni atti, io stesso stesi un appunto che inviai in copia numero 2 al ministro Bisaglia ed in copia numero 3 al professor Mazzanti. Essendo, però, la crisi di Governo, come ricordato, in quei giorni giunta a soluzione dopo vari tentativi, ritenni corretto non dare incarichi investigativi del tipo che avevamo divisato e, nel passare le consegne al mio successore, l'informai di tutto, dandogli l'originale del-

l'appunto del 31 luglio ed avvertendolo che ne era già stata rimessa copia sia al ministro Bisaglia sia al professor Mazzanti.

Qui si fermano le mie conoscenze sul problema e sono, ovviamente, a disposizione dei colleghi per qualunque ulteriore illustrazione io sia in grado di poter fornire.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Andreotti per l'esposizione fattaci e che, lo ripeto, è dovuta solo alla disponibilità dimostrata nei confronti della nostra Commissione.

Faccio notare ai colleghi come, con tale esposizione, l'onorevole Andreotti sia andato anche al di là dell'oggetto della nostra indagine: non possiamo che prenderne atto con soddisfazione per gli ulteriori elementi di chiarezza che ci sono stati forniti.

MELEGA. Vorrei sollevare una questione in via pregiudiziale. Nell'ultima riunione avevamo chiesto ed ottenuto che fosse acquisita negli atti copia del verbale della riunione del 31 luglio. Vorrei chiedere, ora, se tale verbale sia stato effettivamente acquisito e se i commissari possano prenderne visione.

PRESIDENTE. Non è ancora pervenuta. Avevamo avuto l'impegno da parte del ministro Bisaglia di inviarla e sono state fatte più volte sollecitazioni telefoniche. Nella giornata di ieri si è inoltrata una richiesta ufficiale alla Presidenza del Consiglio, recapitata per motociclista: ma tutto questo senza conoscere la data esatta del verbale in questione. Proprio in questo momento gli uffici stanno specificando, per telefono, che si tratta di un verbale redatto, come ora si è appreso, in data 31 luglio. Non appena pervenuto, sarà acquisito nell'apposito *dossier*.

MELEGA. Vorrei sottolineare che ritengo questo un fatto estremamente grave proprio in considerazione della disponibilità dell'onorevole Andreotti a venire

a rispondere in Parlamento. Ed è ovvia la gravità del fatto anzitutto perché, esistendo ben tre copie di questo verbale — una delle quali non lontano più di cinquanta metri, in quanto custodita a Palazzo Chigi —, non era necessaria una gran quantità di tempo per entrarne in possesso; ed in secondo luogo in quanto ritengo che dalla lettura di tale verbale sarebbero emersi degli elementi che avrebbero consentito, nel prosieguo, di avanzare richieste di chiarimento all'onorevole Andreotti. Non posso non sottolineare, e ci tengo venga messo a verbale di questa riunione,...

PRESIDENTE. Non c'è problema dal momento che di questa seduta si redige il resoconto stenografico.

MELEGA. ...che non possiamo non dire che ci troviamo di fronte ad una deliberata resistenza da parte dell'esecutivo a consegnare alla Commissione un documento di cui è già stata decisa la acquisizione. Mi chiedo come sia possibile accettare un simile stato di cose senza riconoscere che ci troviamo veramente di fronte ad una resistenza illegittima a mettere a disposizione un documento che, lo ripeto, contiene importanti elementi da acquisire.

LABRIOLA. Che abbiamo appena appreso dall'onorevole Andreotti.

MELEGA. Preferisco leggerlo io. Avrei preferito leggerlo e poter fare in base ad esso delle domande.

PRESIDENTE. Credo che il documento verrà quanto prima acquisito; ricordo per altro che il ministro Bisaglia aveva già dimostrato ampia disponibilità ad inviarlo.

MELEGA. Poiché è stato chiesto più volte ed è stato anche mandato il motociclista, che ha fatto a tempo ad ingranare la prima marcia e ad arrivare a palazzo Chigi...

PRESIDENTE. I commenti li riserviamo a dopo. Avevamo richiesto il verbale a norma dell'articolo 143 del Regolamento, che prevede la facoltà della Commissione di richiedere atti e documenti; adesso siamo in un'altra sede e credo che le sollecitazioni fatte porteranno alla consegna del documento, nonostante in questa sede abbiamo poteri minori, in quanto conduciamo una indagine conoscitiva.

MELEGA. Allora che ci venga data una risposta negativa!

LABRIOLA. Devo fare anch'io una questione di carattere preliminare.

PEGGIO. Anch'io.

LABRIOLA. Ho appreso dai giornali, non avendone ricevuto comunicazione nonostante abbia letto la notizia, di una lettera del professor Mazzanti che si riferisce alla richiesta da me fatta di ottenere la copia del telex da Ginevra relativo al contratto di fidejussione. Non entro nella questione, ma voglio dire, perché mi pare giusto dirlo in sede parlamentare — e non ho fatto la richiesta al professor Mazzanti perché non avrei neanche avuto interesse a farla dal momento che noi abbiamo rapporti direttamente con il Governo — che è mia opinione che sia il Governo a doverci fornire copie del contratto, cioè del telex da Ginevra: a questo punto non aggiungo altro.

PRESIDENTE. C'è un fascicolo appena inviato dal ministro Lombardini in cui credo si trovino i documenti richiesti.

LABRIOLA. A questo punto devo aggiungere un'altra richiesta, e sono indotto a farlo dalla lettera comparsa sui giornali. Voglio sapere dal Ministro la data in cui questa bozza è pervenuta al ministero e quali altri atti, sia pure informali...

PRESIDENTE. Credo che questo sia indicato nella lettera del ministro Lombardini.

LABRIOLA. Desidero rivolgere ugualmente tale richiesta.

PRESIDENTE. Siccome si è disposto che siano fatte le copie fotostatiche, adesso aggiungeremo i documenti appena trasmessi ai dieci *dossiers* già disponibili.

LABRIOLA. Chiedo, a questo punto, sempre incitato dalla lettera del professor Mazzanti, quali altri fatti, sia pure informali, relativi a questo contratto di fidejussione siano disponibili al ministro delle partecipazioni statali o al Presidente dell'ENI, e di poterli acquisire, oltre naturalmente al telex da Ginevra.

PRESIDENTE. Credo che non ci siano difficoltà al riguardo. In ogni caso, questa richiesta la farò come seguito alle audizioni ex articolo 143 del Regolamento in occasione delle quali siamo titolari di più ampi poteri.

LABRIOLA. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Devo assicurare poi che saranno pronte a momenti le fotocopie, della documentazione appena pervenuta dal Ministero delle partecipazioni statali, che raccolte nei dieci *dossiers* saranno poste a disposizione dei deputati, nella sede della Commissione. Anche l'onorevole Peggio voleva porre una questione di carattere preliminare.

PEGGIO. Si tratta di questo: credo che tutti siamo consapevoli dell'importanza che attribuisce a questa riunione l'opinione pubblica. Ho, però, una preoccupazione: sappiamo tutti come funzionano le indagini conoscitive, sappiamo che nel *Bollettino delle Commissioni* di domani ci sarà la semplice informazione sul fatto che abbiamo proceduto ad ascoltare l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Il resoconto stenografico della seduta odierna sarà pubblicato e distribuito domani mattina.

PEGGIO. Benissimo, signor Presidente, ne prendo atto con piacere.

MINERVINI. Vorrei, onorevole Presidente, reiterarle la richiesta di farci distribuire le copie della nuova documentazione pervenuta, in quanto essa potrebbe essere rilevante per porre delle domande o per non porle.

PRESIDENTE. I dieci *dossiers* integrati con la nuova documentazione come ho già detto saranno pronti tra breve e, perciò saranno a disposizione dei componenti della Commissione bilancio. Con la occasione, desidero ribadire che non possiamo confondere i due istituti: una cosa è la procedura ai sensi dell'articolo 143 del Regolamento alla quale abbiamo dato corso nelle due precedenti sedute, altra cosa è l'indagine conoscitiva che è attualmente in corso. È evidente, comunque, che quei documenti possono offrire lo spunto per la formulazione di quesiti anche in questa sede.

MINERVINI. O per non porli.

PRESIDENTE. Come in precedenza, i *dossiers* saranno a disposizione del capigruppo dei partiti che sono rappresentati nella Commissione Bilancio.

MINERVINI. La ringrazio, onorevole Presidente.

LA MALFA. Facendo seguito alle richieste di documenti fatte dall'onorevole Labriola, potremmo chiedere anche di acquisire la documentazione relativa a tutti i rapporti, concernenti la vicenda in questione, intercorsi tra l'AGIP, l'ENI e la IEOC, una società del gruppo ENI?

PRESIDENTE. La pregherei, onorevole La Malfa, di esaminare preliminarmente la documentazione contenuta nel *dossier* che sta per essere distribuito, dopo di che, se in essa non ci dovessero essere le risposte ai suoi quesiti, potrebbe avanzare ulteriori richieste.

GAMBOLATO. Onorevole Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole

Andreotti per la relazione che ha fatto alla nostra Commissione, relazione nella quale sono contenuti certamente elementi di novità dal punto di vista conoscitivo che immagino avranno notevole valore per l'andamento stesso dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Gambolato, ma vorrei scusarmi con i colleghi presenti che sono costretti a stare in piedi.

MELEGA. Perché non andiamo nella Aula dei gruppi?

PRESIDENTE. L'abbiamo chiesta, ma non ci è stata concessa, perché già occupata.

Vorrei pregare, se è possibile, i colleghi di limitare al massimo il fumo, per evitare eccessivi disagi a coloro che non fumano.

GAMBOLATO. Ribadisco che le informazioni forniteci dall'onorevole Andreotti rappresentano un elemento di notevole novità rispetto alle questioni che abbiamo ascoltato nelle precedenti audizioni.

L'onorevole Andreotti mi pare abbia confermato che in tutte le fasi, quelle che hanno preceduto e succeduto immediatamente la stipula del contratto con l'Arabia Saudita, c'è stato un rapporto stretto tra il Presidente del Consiglio e quello dell'ENI, per cui è da supporre che tutte le posizioni, tutte le decisioni assunte dal presidente dell'ENI siano state concordate in tutti i dettagli, perché ci sono dei particolari che hanno notevolissima importanza e che implicano la responsabilità politica del Presidente del Consiglio.

Ha aggiunto, però, l'onorevole Andreotti, se ho ben capito, che tutte le questioni sono state affrontate con il professor Mazzanti ad eccezione di una, a cui mi pare comunque si è dato notevolissimo rilievo per l'importanza e l'anomalia rispetto alla prassi consolidata dei contratti firmati dall'ENI.

In realtà, uno dei problemi che pongo, oltre al fatto della mediazione, è rappresentato dalla fidejussione, cioè del fa-

moso contratto di garanzia; c'è una fidejussione uno e una fidejussione due; la prima aveva degli aspetti particolarmente delicati nei confronti del nostro paese.

Mi pare di poter porre all'onorevole Andreotti una domanda e cioè se non ritenga che il fatto di non essere stato informato della fidejussione non sia stato un atto che, in qualche modo, abbia impedito al Presidente del Consiglio di avere tutti gli elementi per esprimere giudizi che successivamente sono stati confermati o no a seconda dell'andamento delle vicende.

La seconda questione che vorrei proporre all'attenzione dell'onorevole Andreotti è se egli sia stato informato delle diverse proposte di mediazione che erano state formulate. Questo risulta ufficialmente da tutti gli atti acquisiti dalla nostra Commissione: risulta, infatti, che ci furono almeno due proposte di mediazione nella fase che ha preceduto immediatamente la conclusione del contratto e sarei interessato a capire sulla base di quali valutazioni si sia compiuta una scelta di tal genere.

Siamo consapevoli fino in fondo della grandezza del problema e, comunque, dell'esigenza di essere presenti su quel determinato mercato e a quelle determinate condizioni. Mi pare che proprio la importanza del problema costituisca l'elemento di novità contenuto nel contratto ed essa avrebbe dovuto necessariamente portare al massimo di cautela sul piano politico-giuridico, per evitare quello che è avvenuto: la sospensione dell'erogazione del petrolio, con tutte le conseguenze negative che ne sono derivate. Anche in questo caso saremmo interessati a capire se l'onorevole Andreotti fosse stato informato del fatto che esistevano diverse forme di mediazione e sulla base di quali elementi di valutazione di carattere generale si sia optato per l'una rispetto all'altra.

Un'altra domanda che vorrei rivolgerle (e si tratta di una cosa largamente nota e che risulta anche dai resoconti della nostra Commissione) riguarda colui che per primo sollevò ufficialmente la questione, cioè il segretario del partito socialista

italiano, che è stato anche Presidente del Consiglio incaricato; mi riferisco all'onorevole Craxi. Onorevole Andreotti, lei ci ha detto che l'onorevole Craxi fu molto preoccupato (e anche questo risulta dai resoconti) circa l'inquinamento del contratto, preoccupato a tal punto che il 30 luglio il senatore Formica telefonò, appunto per conto di Craxi, chiedendo la sospensione dalla carica del presidente dell'ENI, professor Mazzanti.

Ora le chiedo, onorevole Andreotti, quali secondo lei sarebbero stati gli elementi, le voci, le considerazioni - non dico le prove - che indussero l'onorevole Craxi a sollevare questo problema. In altre parole si tratta di sapere su quali elementi si poggi la richiesta dell'onorevole Craxi di sospendere immediatamente dalla carica il presidente dell'ENI. Desidero inoltre sapere se lei ebbe dei contatti con l'onorevole Craxi e se, una volta a conoscenza di queste voci, ebbe contatti anche con altre personalità sia del suo sia di altri partiti, onde acquisire, eventualmente, informazioni che potessero o rassicurarla o aumentare in lei quell'allarme che già risulta dalla riunione del 31 luglio. È questo un aspetto molto importante ai fini di una conoscenza complessiva della questione. Perciò, ripeto, sarebbe opportuno avere delle informazioni più precise anche se probabilmente sarà difficile arrivare a conclusioni altrettanto precise.

In questa sede lei ci ha parlato - come d'altronde hanno già fatto sia l'onorevole Bisaglia sia il Presidente del Consiglio onorevole Cossiga - della riunione del 31 luglio. Per cui risulta che a quella data si tenne una riunione per cercare di esaminare quella determinata situazione. Nel corso di quella riunione le preoccupazioni complessive derivanti dalle notizie fornite dall'onorevole Craxi furono tali che il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, propose la sospensione del pagamento della provvigione. È chiaro, dunque, che per arrivare a chiedere la destituzione del presidente dell'ENI, professor Mazzanti, nonché la sospensione della provvigione dovevano esserci motivi sufficienti per ritenere che,

in qualche modo, si fossero determinate delle novità rispetto all'inizio della vicenda. A questo punto, sorge in me spontanea una domanda: su quale base e per quali elementi fu deciso poi di non sospendere il pagamento non rendendo, quindi, esecutiva la proposta dell'onorevole Bisaglia?

Desidererei anche sapere la ragione per cui l'onorevole Andreotti, il quale il 31 luglio propose di attivare una serie di indagini attraverso il Ministero degli esteri, il SISMI e la guardia di finanza per verificare determinati elementi, attese proprio la suddetta data per fare tale proposta ben sapendo che difficilmente un Governo già colpito dall'ingiunzione di sfratto - come lei stesso ha detto, onorevole Andreotti - avrebbe potuto interessarsi di tale questione.

Ora, è noto che l'onorevole Bisaglia scrisse una lettera in data 10 luglio al professor Mazzanti chiedendogli dei chiarimenti; l'onorevole Craxi, successivamente, e cioè il 20 luglio, sollevò il problema. Dati questi fatti, risulta altrettanto chiaro che vi fossero elementi idonei a far sì che si potessero porre diverse ipotesi in ordine al problema.

Un'ultima domanda, onorevole Andreotti, è se ella, al momento del passaggio delle consegne con l'attuale Presidente del Consiglio onorevole Cossiga, ebbe modo di portare a conoscenza dell'onorevole Cossiga quella sua proposta di svolgere indagini attraverso il SISMI e la Guardia di finanza. Infatti, appurare in questa sede che effettivamente ci fu una informazione ufficiale (e che quindi essa risulti da qualche atto ufficiale), ritengo sia di rilevante importanza ai fini della nostra indagine.

PRESIDENTE. Onorevole Gambolato, per alcune delle domande che lei or ora ha posto si pone il problema di una loro ammissibilità in questa sede.

Non posso fare a meno, onorevoli colleghi, di ricordare e di sottolineare ancora una volta come la nostra Commissione stia procedendo ad una indagine conoscitiva; essa pertanto non può compiere al-

cun atto avente carattere inquisitorio o che possa interferire con l'attività dell'autorità giudiziaria ordinaria o con quella della Commissione inquirente. Al riguardo, anche il Presidente della Camera, in sede dell'intesa richiesta dall'articolo 144 del Regolamento ha avuto occasione di richiamarci all'osservanza delle norme regolamentari che disciplinano l'attività delle Commissioni in questa specifica sede. Inoltre, ricordo che in base al disposto dello articolo 23 del Regolamento per i procedimenti d'accusa, allorquando sia iniziato un procedimento dinanzi alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa le Commissioni d'inchiesta, anche se istituite per legge, non possono proseguire nel loro operato. Il Presidente della Camera ci ha già comunicato, che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha iniziato un procedimento su parte della materia oggetto della nostra indagine.

Quindi, onorevoli colleghi, non possiamo agire in contrasto con le norme regolamentari trasformando la Commissione d'indagine in una Commissione d'inchiesta, data la diversità dei due istituti, per le finalità ad essi proprie, per la differente procedura decisionale da cui sono attivati, per le fonti normative cui si ricollegano, (l'una contenuta solo nell'articolo 144 del regolamento, l'altra invece nella carta costituzionale, nell'articolo 82) ed infine per la differenza di poteri ricollegabile all'uno ed all'altro di essi.

ANDREOTTI. Non voglio entrare nel merito di questioni di principio non facendo parte della Commissione. Tuttavia ritengo che, se queste domande possono essere considerate come un chiarimento rispetto alla relazione che ho fatto, non si invaderebbe specificamente il terreno di nessun altro foro; del resto è chiaro che qualche cosa di particolare c'è sull'argomento, di cui si occupano ben cinque sedi diverse contemporaneamente.

Occorre, pertanto, una transazione sui principi generali ed in questo senso ritengo che, a completamento della mia relazione, possano essere forniti i dati richiesti senza con questo debordare da una

analisi che forse è bene che la Commissione sia in grado di fare avendo a disposizione tutti gli elementi.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Andreotti per sua libera determinazione desidera rispondere, ritengo ne abbia facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, mi permetta di esprimere la mia opinione su una questione di principio così delicata.

Non credo in nessun caso che si possa risolverla subordinando la soluzione alla disponibilità della persona che abbiamo invitato.

Rimanendo fermo che, a mio avviso, le domande poste dall'onorevole Gambolato sono assolutamente ammissibili, credo si debba fissare un principio, cioè che il Presidente decida sull'ammissibilità o meno delle stesse.

PRESIDENTE. Ha già deciso la Commissione su questo punto.

LABRIOLA. Quando il Presidente ha deciso che una domanda non è ammissibile la persona invitata, anche se è disposta, non può rispondere.

Se non stabiliamo questo principio la situazione si complica perché facendo dipendere le risposte dal beneplacito della persona invitata alla nostra indagine, questa verrebbe messa in difficoltà.

GAMBOLATO. Per parte mia concordo con l'impostazione ora data dall'onorevole Andreotti, che consentirebbe di procedere proficuamente nei nostri lavori.

RODOTA. Sono state poste due questioni che ritengo debbano essere considerate separatamente.

La prima è relativa alla ammissibilità delle domande dell'onorevole Gambolato, la seconda relativa all'ambito dei poteri di questa Commissione in sede di indagine conoscitiva di cui all'articolo 144 del Regolamento della Camera che recita « Le Commissioni, nelle materie di loro competenza, possono disporre... indagini utili alle attività della Camera ».

Signor Presidente, lei ha richiamato i precedenti e, per quanto a mia conoscenza, i precedenti danno ragione a chi ritiene che domande del tipo di quelle avanzate dal collega Gambolato possono essere poste, dal momento che in tutte le indagini conoscitive che lei con tanta pazienza ha ricordato in una precedente seduta sono state poste domande del genere. Se dobbiamo invocare i precedenti, dobbiamo ritenere che la questione delle domande fin qui poste debba essere in questa sede ritenuta risolta.

AIARDI. Si deve sempre fare riferimento all'obiettivo dell'indagine.

RODOTA. Sto cercando di sviluppare un ragionamento e, se mi è permesso, arriverò alle conclusioni.

Senza dubbio questa è una indagine diversa da quelle che il Presidente ha avuto modo di ricordare in precedenza. Non ritengo però che, per il semplice fatto che abbiamo deciso di adoperare lo strumento dell'indagine conoscitiva nella materia delle forniture dell'ENI, il passaggio da materie « meno calde » ad altre politicamente più sensibili imponga una sorta di *self restraint* alla Commissione.

L'ampiezza dei poteri e della possibilità di fare domande non è subordinata alla maggiore o minore delicatezza dell'argomento.

PRESIDENTE. È subordinata allo scopo dell'istituto.

RODOTA. Sto cercando di rifarmi ai precedenti delle indagini conoscitive per ripercorrere le tappe del suo ragionamento, per rispetto alle argomentazioni che lei ha sottoposto alla Commissione.

Il fatto che in passato lo strumento dell'indagine conoscitiva sia stato adoperato in materie « meno calde » certamente può essere capovolto. È chiaro che, nel caso di materie politicamente più sensibili, si fanno più penetranti le occasioni di domande, di richiesta di documenti, di necessità di informazione.

Signor Presidente, lei ha posto il problema della Commissione di inchiesta, ma il confine tra il disposto dell'articolo 144 e l'articolo 141 è tracciato con molta nettezza dallo stesso Regolamento della Camera. Il momento discriminante, a mio giudizio, è rappresentato dal fatto che la Commissione d'inchiesta procede alle indagini con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

Dunque alla Commissione, quando proceda in sede di indagine conoscitiva, è precluso di entrare su un terreno che implicherebbe la necessità di svolgere indagini conoscitive interferendo con i poteri legati all'esercizio dell'attività attribuita per legge all'autorità giudiziaria. Qualora non si verifici questo caso dobbiamo ritenere che si è a stretto rigore nei limiti della indagine conoscitiva.

L'oggetto della nostra indagine è stato definito con molta precisione e molta ampiezza e non è nei poteri esclusivi del Presidente variare tale oggetto. Non ritengo, per questi motivi, che possano essere accolte le indicazioni dell'onorevole Labriola nel senso di attribuire al Presidente il potere esclusivo di giudicare la ammissibilità delle domande.

Qualora la Commissione ritenga che la domanda rientri nell'oggetto dell'indagine e non invada i poteri dell'autorità giudiziaria, tale domanda deve essere considerata ammissibile.

Quanto poi all'ammissibilità delle domande poste dall'onorevole Gambolato, non credo sia necessario tutto questo apparato di discorsi poiché si tratta di domande *prima facie* del tutto accettabili.

LABRIOLA. Devo una precisazione all'onorevole Rodotà: non ho affatto inteso (e se l'ho fatto, approfitto ora per chiarire il mio pensiero) porre in discussione la questione della ammissibilità delle domande poste dal deputato Gambolato: vorrei ricordare, infatti, che ho dichiarato per primo che le domande poste dall'onorevole Gambolato apparivano assolutamente pertinenti. Onorevole Rodotà, il problema della ammissibilità esiste (non potrà non convenirne), considerando la delimitazione oggettiva dell'attività della Commis-

sione. Ma ho posto un'altra questione: è la Commissione che decide le domande che debbono essere fatte, in che modo debbono essere fatte e su quale oggetto. La Commissione, una volta che abbia deciso questo, non può dipendere dal soggetto qui presente per la disponibilità o meno a rispondere. Questo è il punto.

RODOTA. Ciò è fuori discussione.

LABRIOLA. Il Presidente ha dichiarato inammissibili le domande, dopo che l'onorevole Andreotti aveva accennato di voler rispondere. Questo è un fatto pericoloso.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i problemi che sono insorti meritano certamente di essere approfonditi. Abbiamo posto a noi stessi dei limiti con una delibera assunta all'unanimità, e nella quale si è demandato al presidente il compito di garantire l'osservanza delle direttive espresse dal Presidente della Camera. Ora, non possiamo travalicare quelle direttive, che voi tutti conoscete, con le quali si è data a noi la precisa indicazione di non interferire, nella nostra indagine, con l'istruttoria che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha già iniziato. Assicurarne il rispetto è un compito che spetta al presidente, così l'ammissibilità delle domande non è un problema che riguardi la Commissione, in quanto attiene al rispetto di norme regolamentari. Pertanto, se al riguardo nascono problemi di interpretazione regolamentare sorge la necessità di sottoporre la questione alla Presidenza della Camera che può investire la Giunta per il regolamento. Infatti, le questioni di interpretazione regolamentare non sono oggetto di decisione neanche da parte dell'Aula, perché se questa dovesse prendere al riguardo una decisione, con le maggioranze occasionali che possano costituirsi (e per altro senza il *quorum* richiesto), si potrebbe modificare surrettiziamente qualsiasi parte del Regolamento, senza il rispetto delle procedure all'uopo previste. Giustamente il Regolamento prevede che tutte le questioni di interpretazione regolamentare siano decise dal

Presidente dell'Assemblea cosicché come presidente di Commissione, non ho questo potere. Posso ritenere che una domanda sia ammissibile o no ma, se nasce su questo punto un problema di interpretazione regolamentare, esso deve essere rimesso al Presidente della Camera il quale, se lo crede, convoca la Giunta per il regolamento per decidere al riguardo. Ma comunque dobbiamo rispettare i limiti posti dal Presidente della Camera; e, come unanimemente la Commissione che ho l'onore di presiedere ha ritenuto, sono chiamato a garantire tale rispetto. Quali sono le domande che credo non debbano ammettersi? Quelle che si concretino in atti di carattere inquisitorio. Onorevole Rodotà, vorrei ricordarle che l'indagine conoscitiva e l'inchiesta parlamentare sono istituti diversi e non ritengo si debba forzare l'applicazione della norma dell'articolo 144 per fini diversi da quelli previsti. La Camera ha, infatti, a disposizione un altro istituto; quello regolato dall'articolo 82 della Costituzione ad attivare il quale non occorre una legge, essendo sufficiente una delibera della Camera. In proposito vi sono numerosi precedenti: le indagini conoscitive hanno avuto per oggetto l'approfondimento di problemi di carattere generale, nel quadro dei quali si sono poste domande su argomenti di carattere giuridico, in campo amministrativo o costituzionale, o di diritto privato e si sono acquisite informazioni o documentazioni su fatti obiettivi non riguardanti lo operato di persone al fine di individuarne responsabilità personali d'ordine politico o giuridico.

RODOTA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi lasci completare il discorso. Posso sbagliarmi, ma desidero esprimere la mia opinione su questo punto. Si è trattato di argomenti (possiamo guardare tutti i precedenti: non vi sono problemi al riguardo) di ordine generale. Infatti, il Regolamento fa riferimento ad argomenti che servano all'attività della Camera. Quando si tratta di funzioni inquirenti, la Camera delibera una inchiesta anche bicamerale e le indagini a cui

si dà luogo servono a questa sua particolare attività. Ma all'attività della Camera in questa sede, in rapporto all'oggetto dell'indagine che stiamo svolgendo, quali elementi sono necessari od utili? Il titolo della indagine li individua con chiarezza; quali sono stati, in genere, i modi di operare dell'ENI; quali i rapporti tra la sua attività, e quella delle collegate, quali i modi di esercizio dell'attività di controllo del Governo, in genere ed in riferimento al particolare contratto di fornitura di che trattasi. Non rientra nell'oggetto della indagine l'accertamento di fatti specifici, o del contenuto di conversazioni tra persone in quanto ciò appare chiaramente indirizzato a fini giudiziari e inquisitori. Onorevole Rodotà, le potrei citare i rapporti che esistono fra il giudizio civile e quello penale. Il primo resta sospeso allorché, durante il suo corso appaia un fatto nel quale possa ravvisarsi un reato penale. Analogamente una cosa è la inquisizione, cui si fa luogo con la Commissione di inchiesta, altra cosa è un'indagine conoscitiva che non può avere carattere inquisitorio, tra l'altro perché se vi fossero sospetti o indizi a carico di una persona questa resterebbe privata del diritto di difesa, che è sacrosanto. Mentre come è noto se si fosse di fronte al magistrato od alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa si porrebbe l'obbligo di dar luogo ad una comunicazione giudiziaria e di invitare l'inquisito (anche se non ci fosse che una lontana ipotesi di responsabilità), a nominarsi un difensore allo scopo di assicurargli tutti i suoi diritti di difesa.

Un altro aspetto vorrei sottolineare, onorevoli colleghi: il resoconto parlamentare dei nostri lavori (lo dico in generale e non perché mi riferisca alle domande rivolte all'onorevole Andreotti) determina una pubblicità che porta a conoscenza esterna notizie ed informazioni che possono favorire eventuali atteggiamenti suscettibili di intralciare l'opera del magistrato ordinario o della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Anche questo è un problema che si pone al nostro senso di responsabilità. Non potrei dichiarare pertanto ammissibili do-

mande, che, comunque, possano interferire con l'attività della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa o con quella della autorità giudiziaria. Né per altro appare ammissibile che ogni indagine conoscitiva si trasformi in Commissione di inchiesta parlamentare, per la quale c'è uno strumento previsto dalla Costituzione.

BODRATO. Ho già avuto modo di dire qual era la mia personale opinione in merito alla tendenza ad allargare il carattere, l'obiettivo passando dall'articolo 143 al 144 del Regolamento; credo, però, che una volta che si è deciso di dar luogo all'applicazione dell'istituto previsto dall'articolo 144 - con una certa forzatura di ciò che il Regolamento dice -, essendo in questa sede, dobbiamo stare molto attenti ad una linea di comportamento che permetta, nella relazione, di affrontare argomenti, o di porre delle domande, ma che poi impedisca a chi è stato invitato in questa Commissione, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, di dare i chiarimenti che gli sono stati richiesti perché, altrimenti, usiamo l'istituto in modo assolutamente distorto.

Desidererei, quindi, invitare il Presidente, nella sua delicata funzione di regolatore dei nostri lavori, a tener conto della natura che, di fatto, questa riunione ha finito per assumere, evitando l'effetto contrario a quello che si intende realizzare, cioè, di determinare un allargamento invece che un chiarimento sulla polemica che, in effetti, è la questione, il problema sul quale noi siamo invitati a discutere oggi.

MAGRI. Io penso che se la preoccupazione del nostro Presidente è quella di evitare che attraverso domande sempre più dettagliate si finisca per sconfinare in un tentativo oggettivo di individuare responsabilità personali sconfinanti con il diritto penale, questa preoccupazione è legittima; in questo caso, sono indotto a ritenere opportuna la richiesta di sospensione di questa nostra iniziativa, se la preoccupazione del Presidente arrivasse al punto di costringerci ad un dibattito generale e di

principio che esuli dalla questione specifica e dai suoi aspetti concreti.

Io ricordo che la prima volta che abbiamo discusso sull'opportunità di aprire un'indagine conoscitiva, gli obiettivi erano molto semplici: le precedenti audizioni già avevano consentito di individuare la necessità di chiarire, non tanto responsabilità o scorrettezze personali, ma la responsabilità politica che, al di là del presidente dell'ENI, era diventata evidente in questa questione; e siccome non potevamo interrogare i presidenti del Consiglio, ed era emerso che le decisioni fondamentali erano state prese dai presidenti del Consiglio precedenti ed attuali, avevamo visto l'opportunità di applicare questo istituto proprio per andare alla sostanza della responsabilità politica: tant'è vero questo che l'onorevole Andreotti non ci ha fatto una relazione sulla metodologia generale degli enti di Stato, ma una ricostruzione dei comportamenti suoi e del Governo riferiti a questo caso specifico. Se noi, a questo punto, non rivolgessimo all'onorevole Andreotti domande attinenti alla sua stessa relazione, si creerebbe quella stessa situazione pesante di quando l'onorevole Cossiga ci fece una introduzione di carattere generale e poi lei ci negava il diritto di chiedere chiarimenti sui contenuti della stessa.

Io penso, allora, che dobbiamo andare avanti preoccupandoci di evitare domande che sconfinino nella competenza dell'autorità giudiziaria, ma con il pieno diritto di fare domande attinenti a questa questione che è l'aspetto della nostra indagine.

Ricordo, inoltre, che oltre al problema della tutela delle persone che abbiamo invitato a partecipare alle nostre sedute, c'è anche quello della tutela del Parlamento e delle cose che noi facciamo: se a questo punto interrompessimo questa seduta, per motivi più o meno legittimi, l'impressione che daremmo all'opinione pubblica sarebbe quella di voler nascondere chissà che cosa o che non riusciamo ad andare avanti nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Le mie considerazioni avevano riferimento al fatto che si vuole

usare un istituto diverso da quello previsto dal Regolamento, per i fini che ci proponiamo.

SERVELLO. Sarò monotono, ma devo ricordare che fin dall'inizio, insieme al collega Mennitti, avevamo sostenuto la necessità di dar luogo sì al dibattito in Aula, ma immediatamente dopo, ove fossero affiorate responsabilità di ministri, che si dovesse procedere con altro strumento: quello della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa o con una inchiesta parlamentare, e, a questo fine, abbiamo anche presentato una proposta di legge. Si è ritenuto, invece, concordemente - e noi abbiamo aderito perché ogni approfondimento è comunque utile - di dar luogo alle audizioni ex articolo 143 ed ora alla indagine conoscitiva.

Devo ricordare a me stesso che in quella audizione ex articolo 143 del Regolamento, con poteri diversi dagli attuali, salvo qualche eccezione, il Presidente della nostra Commissione ha acconsentito ad una serie di domande - direi a decine, a centinaia - che avevano una penetrante validità ai fini dell'indagine di merito; più di una volta, tanto il Presidente del Consiglio Cossiga, quanto altri esponenti del Governo - ministri in carica - travalicando anche il punto di vista del nostro Presidente, hanno ritenuto di rispondere nel merito a talune domande che riguardavano comportamenti ed atteggiamenti assunti nei vari momenti di questa vicenda.

Ora, a me sembra che renderemmo un cattivo servizio, a coloro che convocheremo davanti alla nostra Commissione, ponendo limiti che, a mio avviso, non possono neanche trovare una giustificazione e motivazione in quella che è l'attuale situazione di ordine esterno a questa Commissione: la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa non ha preso nessuna decisione che possa interferire in questa nostra indagine e lo stesso dicasi per l'autorità giudiziaria. In ogni caso, poi, mi chiedo se abbiamo paura a chiedere agli onorevoli Andreotti e Cossiga come sono andate le cose. Se

è così, allora, è inutile fare questa indagine. Io penso, poi, che l'onorevole Andreotti si offenderebbe se fosse messo in condizioni di non rispondere a quesiti che concernono comportamenti che attengono alle sue trascorse responsabilità governative, a meno che non esistano degli *omissis*. Quindi penso che si debba dare luogo a questa indagine conoscitiva nello spirito del Regolamento, ma con la massima apertura ai fini dell'accertamento della verità.

SPERANZA. Ma facciamo parlare l'onorevole Andreotti!

DI VAGNO. Vorrei fare alcune osservazioni di carattere specifico inerenti alla interpretazione data dal Presidente La Loggia circa il Regolamento e le indicazioni che su tale interpretazione provengono dal Presidente della Camera.

Mi sembra non equilibrato porre dei limiti alle domande, perché se si dovessero porre limiti, lo si dovrebbe fare anche per le esposizioni di chi è chiamato a rispondere e, una volta che è venuto a rispondere, introduca elementi e cognizioni particolari. Sulla questione specifica, a mio avviso, tutte le domande del collega Gambolato sono perfettamente legittime.

MINERVINI. Vorrei porre una questione di pura procedura. Poiché, in sostanza, il collega Labriola si è richiamato al Regolamento, dovremmo adottare la procedura a norma dell'articolo 41 del Regolamento che prevede di parlare uno a favore e uno contro.

GARGANO. Ma è un'altra cosa!

PRESIDENTE. Per rispondere a tutti gli intervenuti vorrei ricordare che esiste una norma, quella dell'articolo 42, secondo comma del Regolamento, in virtù della quale ho appunto consentito al Presidente Andreotti - ex Presidente del Consiglio - di fare la sua esposizione (anche se ho fatto rilevare subito - al termine di tale sua esposizione - che espandeva al di là di quello che era l'oggetto della nostra indagine) in base alla quale in qualunque momento siano in discussione

provvedimenti che attengono ad epoche in cui un deputato è stato ministro, lo stesso ha il diritto di parlare e di dire quello che crede. In forza di questa norma, ho appunto consentito all'onorevole Cossiga, così come all'onorevole Bisaglia, di intervenire senza limiti, non senza sottolineare che in quel momento esercitavamo un potere ispettivo diretto che aveva attinenza all'operato di ministri in carica, ovvero ci rivolgevamo a funzionari addetti alla pubblica amministrazione, o preposti ad enti pubblici. Peraltro eventuali giudizi di ammissibilità non possono mettere in difficoltà le persone invitate trattandosi in tal caso del richiamo ad obiettivi limiti regolamentari. Desidero aggiungere che il consentire ad ex ministri di esercitare il loro diritto di intervento non allarga i limiti della nostra indagine.

Detto questo, siccome l'onorevole Andreotti, è un ex Presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare di qualunque questione o fatto che attenga alla sua gestione governativa. Naturalmente facendo salve le riserve già formulate.

ANDREOTTI. Ringrazio il Presidente perché mi consente di dare le risposte ai quesiti che sono stati posti. Ritengo che fosse giusto, da parte mia, nell'introduzione, inquadrare il problema specifico nella sua realtà effettiva che certamente pone a tutti un problema di responsabilità, di limiti, perché si tratta di difficili interessi di carattere internazionale, in una materia particolare; qui non rischiamo di rimanere senza cioccolata, il che forse potrebbe aiutare l'apparato digerente di tutti, ma rischiamo « veramente » di restare senza petrolio. Perciò anche nei confronti dell'ente di Stato a me pare che fosse giusto dare un'informazione quantificata del suo ruolo e dell'attività molto significativa svolta sia per fronteggiare una congiuntura già da alcuni anni difficile, sia per parare quelle nuove difficoltà venute dalle vicende dell'Iran, di cui ho detto prima quale effetto negativo abbiano avuto. Comunque, se invece di aver fatto degli *omissis* nella mia relazione, ho fatto - co-

me dovrebbe dirsi – degli *adiunctis*, me ne scuso, ma non me ne pento.

Per quanto riguarda i quesiti che sono stati posti, debbo dire che il Presidente dell'ENI, secondo una prassi che si è accentuata proprio per le difficoltà che l'argomento « petrolio » è venuto ad assumere negli ultimi tempi, nei rapporti con il Presidente del Consiglio ha dato informazione non di tutti i particolari (qui deve essere chiaro, perché tutta la contrattazione, gli *interna corporis*, le specificazioni tecniche rientrano nella competenza del presidente di quell'ente e degli altri suoi organismi), ma di tutto ciò che ha un certo rilievo di carattere politico; e prima e dopo ogni viaggio che il professor Mazzanti ha fatto in questi pochi mesi della mia Presidenza del Consiglio dalla sua nomina fino al 4-5 agosto, egli ha sempre tenuto me direttamente – oltre evidentemente i ministri interessati – informato. Mi riferisco ai viaggi in Iran, Irak, Stati Uniti ed altri viaggi.

Per quanto riguarda l'Arabia Saudita era necessario – a mio avviso – ed opportuno da parte del presidente dell'ENI fare qualcosa di più; quando ad un certo punto si è trovato dinanzi alla scelta di concludere passando attraverso una certa mediazione o non concludere, mi sembra che sia stato molto opportuno, da parte del presidente dell'ENI, informarne il Governo proprio in quanto vi erano state a sostegno dell'azione dell'ENI, come ho detto prima, da lungo tempo pressioni di carattere politico e di carattere diplomatico. Ma non doveva, e ritengo che ben abbia fatto, esporre a me questioni che riguardavano fidejussioni, perché tutto quello che riguardava e il contenuto del contratto ed il giudizio sulla legittimità andava affrontato nella sede propria, cioè con il Ministro del commercio con l'estero e con l'Ufficio italiano dei cambi; per quello che riguardava l'attività interna dell'ENI, era in altre eventuali sedi che occorreva parlarne, ma non certo nel contatto di natura politica con il Presidente del Consiglio.

Circa il quesito se vi sono state diverse proposte di mediazione, direi che la risposta è molto semplice. Per quello che ri-

guarda l'intermediazione che direi, *sine qua non*, di cui stiamo parlando, il presidente dell'ENI mi accennò ad una società, fiduciaria evidentemente di chi doveva fare la fornitura; non mi accennò ad alternative. Ma i colleghi potranno leggerlo nel verbale della riunione del 31 luglio, di cui si è parlato.

In quella riunione, per l'esattezza, adesso non ricordo le parole testuali, ma il professor Mazzanti confermando che nessun italiano avesse avuto direttamente o indirettamente parte nei confronti di questa vicenda, disse che aveva ricevuto alcune pressioni per qualche interferenza, che egli, però, aveva immediatamente stroncato ed eluso. Non disse nulla di più e ciò, del resto, non faceva parte, direi, del contenuto fondamentale di quella riunione, che era quello di vedere se noi eravamo, nell'interesse nazionale, obbligati a non interrompere questa fornitura o se, invece, poteva essere come quelle pratiche su cui si mette « atti per ora » e si rinviando, perché possono impunemente essere lasciate all'analisi e decisione di un Governo successivo.

Su quali prove era stata fatta la richiesta dell'onorevole Craxi? Il ministro Bisaglia ci disse che non erano state fornite, a luglio, prove ma solo che il segretario del partito socialista aveva detto di aver ascoltato delle voci preoccupanti. Però (e qui vado in un ordine diverso), perché si attese il 31 luglio per fare quella riunione? Perché a me il problema fu posto il 30 luglio dall'onorevole Pandolfi, il quale mi raccontò, appunto, quello che a lui aveva detto l'onorevole Craxi, ma disse, anche lui, non con una descrizione di fatti o con una adduzione di prove, ma semplicemente con una forte preoccupazione nei confronti del fatto di cui ci stiamo occupando.

La mattina successiva, quando l'onorevole Bisaglia mi disse che il senatore Formica aveva ufficialmente richiesto la destituzione del professor Mazzanti, è chiaro che, a quel punto, anche essendo in una posizione (come ho detto prima) di trasferimento, era mio obbligo chiarire immediatamente, e chiarirlo nel modo più cor-

retto che fosse possibile, cioè in accordo pieno con il ministro Bisaglia, discutere dell'argomento con lui e con il professor Mazzanti congiuntamente.

Alla domanda se ho avuto contatti con l'onorevole Craxi, rispondo di no, nel senso che egli non prese l'iniziativa di avere con me contatti su questa questione in quel periodo; e, da parte mia, d'altra parte, non era il caso, nel momento in cui vi era una pluralità di incarichi potenziali, consunti o in gestazione, di prendere contatti specifici perché è buona norma, in quelle fasi, di averne il minor numero possibile. Però, nella riunione del 31 luglio, fu detto non solo al presidente dell'ENI Mazzanti, ma anche al ministro Bisaglia, di chiedere all'onorevole Craxi di fornire qualche elemento o qualche indicazione che potesse semplicemente aiutare a fare l'indagine. Perché questa indagine doveva essere fatta? Perché, io credo, pur rispettando tutta la riservatezza propria del settore - ripeto ancora - in cui ci si muove (per le implicazioni di carattere internazionale, per non mettere in difficoltà l'ENI nei confronti del suo lavoro, successivamente e non limitatamente all'Arabia Saudita, ma in generale), era anche necessario l'approfondimento nelle forme che fossero possibili allora o anche in futuro, in quelle che potessero emergere da analisi successive.

Nel dare le consegne al ministro Cossiga, appunto, nel dargli il verbale della riunione, dissi che (mi pareva giusto) se nelle ultime 48 ore di presenza a Palazzo Chigi avessi formato la commissione, essa poteva sembrare costituita per difesa di ufficio del Governo che usciva, ma che era necessario condurre questo approfondimento, perché quando si pongono, non sotto la Galleria Colonna, ma nella segreteria di un partito e da parte di un uomo politico come il senatore Formica dubbi tali da chiedere addirittura l'immediata destituzione di un presidente di un ente come l'ENI, tra l'altro politicamente non nemico, ritengo, del partito socialista (perché era stato, a suo tempo pur con tutta la sua giusta dotazione di professionalità, presentato come candidato del partito socialista) era neces-

sario non lasciare ombre sulla vicenda. Mi pare che ciò fosse dovuto da parte mia e da parte del mio successore, che ritengo abbia fatto le indagini che dovevano essere fatte; è l'onorevole Cossiga che può informare la Commissione di questo, io non ho elementi per poter dare lumi ulteriori.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che sono a disposizione dei suoi componenti le fotocopie degli ultimi documenti trasmessi dal ministro delle partecipazioni statali.

MINERVINI. Vorrei porre alcune brevissime domande all'onorevole Andreotti.

Innanzitutto, vorrei, perché non ho capito bene o perché la mia capacità di concentrazione non è totale, avere conferma di una cosa che ho percepito con chiarezza; il fatto, cioè, che l'onorevole Andreotti è stato più volte informato, e per lo meno una volta dettagliatamente, della vicenda, sia pure con i limiti indicati e non con particolari tecnici. Vorrei capire se, a seguito di queste informazioni, ha dato - come ha detto il presidente Mazzanti - una o più autorizzazioni.

In secondo luogo, vorrei sapere di che cosa è stato informato o che cosa ha autorizzato, perché l'onorevole Andreotti ha letto tutti i lavori parlamentari in argomento e, quindi, certamente sa che io sono stato più volte incuriosito dal problema di che cosa sia stata questa intermediazione o consulenza o « checcnessia », per usare le parole che anche lei ha usato. Tanto più sono stato incuriosito, perché ho riletto la sentenza della Corte Costituzionale sul processo Lockheed, in cui si parla di intermediazioni, di consulenze e di tangenti con un certo tono di ironia (queste sono le formule che ricorrono in quegli atti). Vorrei sapere - ripeto - di che cosa lei sia stato informato e, se mai, che cosa abbia autorizzato: una mediazione? O una tangente del tipo di quelle del caso Lockheed, o una consulenza? Inoltre lei, onorevole Andreotti, ha ricordato la faccenda della società fiduciaria panamense. Vorrei sapere a que-

sto proposito se, quando l'onorevole Andreotti è stato informato ed ha autorizzato pagamenti a tale società, sapeva che in realtà il mediatore era diverso. Infatti, la società panamense non è una società fiduciaria in senso tecnico e quindi l'aggettivo « fiduciaria » può avere un solo significato: si trattava di società che aveva la fiducia di chi se ne serviva. Ripeto la domanda: quando lei è stato informato dettagliatamente e ha, eventualmente, autorizzato, sapeva che in realtà il mediatore era diverso e che la società panamense era una società di pura copertura?

Vorrei anche sapere se ciò che è risultato fin qui, che comunque è risultato personalmente al Presidente del Consiglio, è stato o non è stato conforme alla informativa e alla eventuale autorizzazione. L'ipotesi potrebbe anche essere quella secondo cui lei ha avuto una informazione e che i fatti siano stati in tutto o in parte diversi. Ripeto, vorrei sapere se vi è stata conformità tra quello che è stato preannunciato al Presidente del Consiglio e quello che è fin qui risultato.

Forse a causa della mia scarsa concentrazione mentale, non sono riuscito a capire un altro aspetto della vicenda. Nella riunione del 31 luglio ho sentito parlare di una serie di enti che avrebbero potuto essere presi in considerazione al fine di ottenere determinate informazioni. Mi è parso di capire che tali informazioni vertessero principalmente sulla conoscenza dei soci della società menzionata. Ora, se si trattava di conoscere i soci originari di tale società, sarebbe stato sufficiente inviare un *telex* al pubblico registro panamense delle società. Se invece si trattava di conoscere i soci attuali, questo sarebbe stato impossibile perché anche l'ente informativo più oculato non avrebbe potuto raggiungere questo risultato nei confronti di una società per azioni al portatore. Non sono quindi riuscito in primo luogo a capire il senso di queste richieste di informazioni. Mi rammarico del fatto che non sia stato possibile acquisire il verbale di cui si è parlato ma ho capito che successivamente c'è stata

una serie di valutazioni e una prospettazione di vari punti di vista. Comunque, vorrei sapere se alla fine queste informazioni sono state chieste oppure no e se hanno avuto per oggetto soltanto i nomi dei soci o anche altre circostanze.

Vorrei giungere alla conclusione tenendo presente proprio l'articolo 144 del Regolamento della Camera dei deputati, il quale afferma che le indagini conoscitive vengono svolte per acquisire notizie, informazioni e documenti utili alle attività della Camera. Ebbene, poiché l'attività della Camera è prevalentemente legislativa, oltre che di sindacato ispettivo, uno degli scopi della nostra indagine dovrebbe essere anche quello di avere informazioni, notizie e documenti utili per iniziative legislative. E allora io vorrei chiedere al Presidente Andreotti se egli è a conoscenza che fin dal 1977 esiste negli Stati Uniti una legge che vieta le pratiche di corruzione all'estero. Io penso che il Presidente Andreotti sia certamente informato circa l'esistenza di tale legge, come anche del fervore di studi che riguardano questo argomento, contenuti sulla *Michigan* e sulla *Harvard Review*. Certamente questo tipo di problematica era nota al Presidente del Consiglio quando ha avuto l'informativa e ha dato eventualmente le autorizzazioni, tanto più in una ipotesi in cui queste pratiche erano compiute da parte di un ente pubblico in danno non di una società ma di un organo pubblico di uno stato straniero. Ciò infatti configurava una situazione ancora più grave, impensabile per gli Stati Uniti, rispetto a quanto è stato stabilito in tale paese con la legge del 1977 che ho già citato.

PRESIDENTE. Ribadendo le riserve espresse in precedenza, ritengo che le domande rivolte siano ammissibili, poiché attengono al periodo in cui l'onorevole Andreotti è stato Presidente del Consiglio. Ritengo quindi che il Presidente Andreotti, se vuole, possa fornire una risposta. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda il rapporto tra il Presidente del Consiglio

e il presidente dell'ENI non si tratta a mio avviso di una autorizzazione in senso giuridico, perché è chiara l'autonomia dell'ente pubblico. È chiaro anche che non c'è Presidente del Consiglio che possa dare all'ente pubblico una direttiva che eventualmente sia al di fuori del rispetto delle leggi. Il rapporto con l'ENI - lo ripeto ancora - è su questo punto: fornitura di petrolio con il massimo impegno possibile, data la situazione, e ad un prezzo equo, senza dover ricadere, quindi, per mancanza di altre fonti di approvvigionamento, nella necessità di ricorrere al mercato di Rotterdam, i cui prezzi - è a tutti noto - sono rovinosi per le economie degli Stati che vi debbono far ricorso. Un altro punto riguarda l'assoluta legittimità del rapporto di carattere contrattuale, che il presidente dell'ENI dichiarava indispensabile per poter concludere la trattativa con l'ente di Stato. Non si è mai parlato di corruzione. Io credo che, anche prescindendo dalla legge americana del 1977, ci siano delle regole di comportamento addirittura di carattere naturale che non consentono di configurare come legittima una corruzione. Si è ritenuto da parte del presidente dell'ENI, quale organo che poteva valutare la situazione, che senza una intermediazione - consulenza (così è più chiaro il rapporto) - non sarebbe stato possibile addivenire alla stipula del contratto, per cui si sarebbe rimasti nelle stesse condizioni degli anni precedenti nei quali, nonostante tutte le pressioni politico-diplomatiche, l'ENI non era riuscito ad approvvigionarsi tramite la PETROMIN, vale a dire l'ente di Stato dell'Arabia Saudita.

Non è stato mai posto l'accento sulla diversità del mediatore. Che si trattasse di una società panamense emerse proprio nel corso della riunione del 31 luglio, nella quale si disse che avrebbero dovuto essere creati gli strumenti per conoscere meglio la situazione. È chiaro che la individuazione della configurazione della società in questione era il punto di partenza essenziale per poter ricostruire la vicenda. Ma non si pose il problema

di eventuali diversità di soggetti tra questa società panamense e i destinatari del compenso per l'intermediazione. Il problema della mediazione venne posto come un tutto unico, facente parte, ritengo, proprio di quella specificità di carattere tecnico-operativo che doveva essere valutata dall'ente di Stato e che non rientrava, in quel momento, in modo particolare, nelle competenze del Governo.

Quali indagini si sono fatte dopo il 31 luglio? Su questo credo che debba rispondere...

MINERVINI. Quali indagini ha richiesto?

ANDREOTTI. Ho già detto prima - e il calendario gregoriano è fuori contestazione - che dal 31 luglio al 4-5 agosto, quando si è insediato il nuovo Governo, sono passati pochi giorni. Comunque, a mio avviso, sarebbe stato poco corretto da parte del Governo che usciva disporre le indagini, in quanto era bene chiedere che questo fosse fatto, nella pienezza della posizione, dal Governo che subentrava.

Nel dare le consegne all'onorevole Cossiga gli ho dato - e credo che l'onorevole Cossiga lo abbia detto, almeno, mi sembra di averlo letto nel resoconto - non solo la copia del verbale del 31 ma anche un piccolo appunto su come pensavo che dovesse essere configurata questa forma di indagine.

MELEGA. Lei ha detto: copia di un verbale e di un piccolissimo appunto.

ANDREOTTI. Un piccolissimo appunto, dicendo come avrei fatto la commissione. Dicendolo; non l'ho fatta perché poi è subentrato il nuovo Governo; ma è chiaro che le forme possono essere, da esami più attenti, modificate. Non è una procedura di carattere sacro, che deve essere per forza seguita in quella determinata maniera.

Penso di avere risposto ai quesiti dell'onorevole Minervini.

MINERVINI. Vorrei sapere se ciò di cui lei era stato informato - o che era

stato autorizzato in senso politico e non giuridico - corrisponda a ciò che è stato fatto.

ANDREOTTI. Per me, questo rimane un po' difficile nel senso che tutto quello che è poi avvenuto, anche come chiarimenti, nelle settimane passate, in parte l'ho letto nei resoconti ma senza un interesse particolare, anche perché sono stato occupato in questioni un po' diverse da quelle politico-parlamentari.

MAGRI. Vorrei porre una domanda molto semplice e molto generale, politica se volete, sia per non esorbitare dalla configurazione di questo istituto sia anche per quella benevolenza che, foscogliamente, si deve all'amico risanato.

La domanda, in sostanza, è la seguente. Fin qui è risultata - ne informiamo, eventualmente, anche l'onorevole Andreotti - alla nostra indagine una cosa estremamente evidente: che questa somma che è stata pagata in relazione al contratto ENI è certamente legata non ad una vera e propria consulenza od intermediazione. Questo lo si deve arguire, non a caso, dall'inizio, data l'entità stessa della somma ed è diventato più evidente nel momento in cui si è saputo che questa somma è andata, come ha detto l'onorevole Minervini, non ad una società di consulenza bensì ad una società di comodo, il che fa pensare che se uno fa una società di comodo è evidente che i soldi non li ha guadagnati. E lo si deve arguire pure da quanto ci ha più volte detto il presidente dell'ENI, affermando che in generale i contratti del petrolio in questa fase implicano il pagamento di somme di questo genere ed a questo titolo.

Il presidente dell'ENI per giustificare questo ha detto che da un lato il pagamento di questa grossa somma era necessario per garantire un contratto così vitale e dall'altro lato garantiva e aveva garantito che questa somma non sarebbe andata a remunerare uomini politici o intermediatori italiani. Ed ha aggiunto che la sola persona, la sola autorità politica che, data anche la riservatezza del caso,

egli aveva tenuto pienamente informata di queste caratteristiche della vicenda era l'allora Presidente del Consiglio Andreotti: cosa che ci è stata confermata dai ministri più direttamente responsabili, i quali hanno detto o di sapere poco o di sapere quasi nulla della vicenda.

Vorrei sapere precisamente dall'onorevole Andreotti, di fronte al carattere di questo pagamento, al di là delle assicurazioni fornite dal presidente dell'ENI, se e come egli ha controllato che una somma così ingente andasse veramente a mediatori, diciamo, di parte araba e soprattutto che costoro avessero effettivamente il potere di bloccare o di consentire la conclusione dell'affare, perché questo accertamento era indispensabile in sé, a prescindere da voci o da prove. Infatti, mi pare assolutamente evidente che per lo meno una garanzia che una somma di queste dimensioni sia necessaria alla conclusione dell'affare l'autorità politica dovrebbe averla.

Sappiamo, per esplicito riconoscimento, che né il Ministero degli esteri, né il Ministero delle partecipazioni statali, né il Ministero del commercio con l'estero sono mai stati, in nessun modo ed in nessuna fase, attivati per compiere questa verifica. Allora vorrei sapere dall'onorevole Andreotti attraverso quali canali, attivando quali meccanismi e giungendo a quali conclusioni egli in fede possa dire di sapere che questi soldi sono andati a mediatori di parte araba e non a persone le quali fossero degli imbrogliatori o dei millantatori che hanno raggirato il presidente dell'ENI e che non avessero il potere di consentire o di impedire questo affare.

Questa domanda è tanto più inquietante e necessaria per una ragione ben precisa, cioè che in sé ed in generale una verifica di questo genere era assolutamente necessaria, ma tanto più lo diventava in presenza di voci, di preoccupazioni e di perplessità le quali nascevano sia fuori, negli ambienti politici, sia anche all'interno dell'ente di Stato che aveva condotto l'affare.

Per concludere: a questa domanda più generale l'onorevole Andreotti mi ha spin-

to a dare un'articolazione. Egli ha detto qui una cosa che mi ha lasciato abbastanza stupito, e cioè che solo il 30 luglio è venuto a conoscenza che vi erano perplessità, voci, rumori o anche solo dissensi su questa vicenda. Ora, siccome sappiamo che almeno dalla metà di giugno, o dal 20 giugno, erano nate perplessità in base alle quali si era inquietato il ministro delle partecipazioni statali, a me pare per lo meno abbastanza bizzarro che nel corso di 45 giorni queste voci, queste preoccupazioni e via dicendo siano state esternate a tutti eccetto che al Presidente del Consiglio, che era l'unico a condurre direttamente la vicenda. Giustamente l'onorevole Andreotti dice: « Non potevo attivare meccanismi straordinari di verifica a tre giorni... »; ma non a caso ha usato l'immagine dello sfratto che, in Italia, come tutti sappiamo, ottiene dei continui rinvii. E, nel caso specifico, l'ultimo governo Andreotti ha goduto di questa procedura di rinvio degli sfratti.

C'è stata una lunga fase in cui pare che la gente si inquietasse, che alcuni proponessero la sospensione del presidente dell'ENI ed altri del contratto: allora, onorevole Andreotti, prima del 30 luglio, quindi, non le era giunta, da qualsiasi parte, alcuna preoccupante lamentela o segnalazione che la spingesse ad accelerare queste procedure di verifica?

ANDREOTTI. La mia risposta è molto semplice: per quanto riguarda la natura dell'intermediazione, essa viene definita tale dal presidente dell'ENI; e viene definita, per sua affermazione direi motivata, come una *conditio sine qua non* per poter avere la fornitura di cui si parla.

Perché, chiede l'onorevole Magri, non sono stati fatti degli accertamenti e, se sono stati fatti, attraverso quali canali sono stati attivati? Ritengo che debba esserci - non dico fino a prova contraria, ma fino a proposizione di qualche elemento contrario - la piena fiducia nel presidente dell'ente di Stato, il quale deve poter trattare con la pienezza delle sue facoltà e deve essere, nei confronti del mondo così complesso nel quale opera, in

condizione di non essere pregiudizialmente - direi - legato a vincoli.

Quindi, ritengo che, una volta esposta questa questione nei termini precisi della condizione senza la quale non si procedeva e - lo ripeto ancora - con la precisa caratteristica del non ricorso a fondi neri e del rito procedurale di legittimità nei confronti delle scelte che riguardano il nostro commercio con l'estero, io penso che non dovesse essere creata una sede per controllare il presidente dell'ENI. E l'ENI che, a mio avviso, ha questo compito di ufficio tecnico dello Stato e, quindi, mi pare che debba averci fiducia nei confronti dell'ente di Stato.

Erano state fatte prima delle insinuazioni, vi erano state delle voci: a me nessuno aveva parlato di questo, almeno prima di quello che ho detto forse anche perché, e l'onorevole Magri lo ricorda, nel luglio vi fu il vertice di Tokio, il Consiglio europeo e vi furono molte altre iniziative, a fine giugno, e nel mese di luglio avemmo altri problemi che esulavano dall'ordinaria amministrazione come tutte le pressioni e decisioni sulla missione assistenziale nel Vietnam.

Comunque nessun responsabile venne a parlarmi di questo. Se fosse stato posto il quesito non il 31 o il 30 luglio, ma qualche settimana prima, certamente, credo che il Governo avrebbe potuto attivare quelle iniziative, che, invece, poi era non solo legittimo, ma doveroso, lasciare al potere del Governo successivo.

MAGRI. Se ho ben capito: lei, lasciando andare avanti un affare di 120 miliardi, non ha neppure chiesto al presidente Mazzanti a chi andassero questi soldi ed in base a che cosa fossero davvero necessari per la conclusione dell'affare. Ben 120 miliardi sono andati ad una società di cui nessuno sapeva niente, senza che neppure venisse chiesto in base a quali dati di fatto ed a chi andassero questi soldi, in modo tale da poter, eventualmente, fare una verifica.

Lei conclude, quindi, dicendo che non è in grado di escludere che questi soldi siano andati ad uomini politici italiani e

che questa mediazione sia stata pagata per reale necessità se non in base alla parola del presidente dell'ENI.

ANDREOTTI. « Non sono in grado di escludere » è una forma equivoca; perché io dico: quando il presidente dell'ENI, che ha responsabilmente in corso una trattativa – per quel che riguarda il *quantum*, se siano 120 miliardi, sono cose da doversi contabilizzare, io non so esattamente di quanto si trattasse – mi dice: « Ho assoluta necessità di una intermediazione », noi abbiamo la responsabilità, una volta accertata la legittimità procedurale ed il prezzo congruo, di non impedire questa essenziale fornitura.

Per quanto riguarda la dichiarazione – da me vista nei resoconti dell'audizione del professor Mazzanti – il nome del mediatore è stato fornito al magistrato ed al Presidente del Consiglio, quello attuale; a me fu escluso in modo assoluto che vi fossero, direttamente o indirettamente, interessi italiani.

MAGRI. Lei ha solo la parola del presidente dell'ENI?

ANDREOTTI. A me basta.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta per consentire di partecipare a votazioni con il procedimento elettronico in corso in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 13,35.

LABRIOLA. Vorrei fare alcune domande che solo apparentemente corrispondono a quesiti già posti, perché penso di dover aggiungere altri elementi che forse metteranno l'onorevole Andreotti nelle condizioni di rispondere in modo diverso da come finora si è potuto constatare.

Una prima questione che pongo è quella del rapporto tra il Presidente del Consiglio *pro tempore*, il presidente dell'ENI e il ministro delle partecipazioni statali sulle procedure e sugli atti del contratto ENI-PETROMIN. Vorrei aggiungere que-

sto presupposto, in modo che l'onorevole Andreotti lo possa valutare ai fini delle risposte alle domande che porrò. Se le mie informazioni sono esatte – e non sono informazioni riservate, ma di pubblico dominio – vi fu all'inizio, prima ancora del mese di giugno, una iniziativa del Governo, in primo luogo del Presidente del Consiglio, a livello internazionale, non so se incoraggiato – e la prima domanda è in questo senso – dall'azione diplomatica di altre potenze, per ottenere il contratto, di cui si ebbe assicurazione nel mese di luglio. Risulta che vi sia stato un incontro riservato a livello di Presidente del Consiglio, di ministro saudita competente, di presidente dell'ENI e di ministro dell'industria *pro tempore*, che era l'onorevole Nicolazzi. In tale incontro fu esercitata una giusta e positiva pressione sul governo saudita, rappresentato dal ministro di cui parlo che era presente a Roma. In quel momento, in aprile o, più probabilmente, in maggio, l'incontro aveva come obiettivo quello di ottenere forniture di greggio.

Credo di poter affermare – di qui la seconda domanda – che quell'incontro non fu conclusivo, ma fu tale da incoraggiare lo sviluppo delle trattative, per cui l'attività del presidente dell'ENI e i contatti avuti sono comunque coordinati con l'iniziativa politica del Presidente del Consiglio.

Se le cose stanno in questi termini – e difficilmente questi, che sono dati di fatto, potranno essere messi in discussione –, la questione dell'accertamento dell'intermediatore va vista in una luce diversa. Il fatto che l'onorevole Andreotti abbia impartito disposizioni per accertare l'identità di questo mediatore solo il 30 luglio, perché solo allora avrebbe avuto qualche perplessità nell'affare sotto il profilo della mediazione, mi lascia dubbioso. Infatti, se le cose stanno così, in qualche modo il Presidente del Consiglio era tenuto a garantire la limpidezza ed il carattere diretto del rapporto tra Governo italiano e Governo saudita. Quindi la questione posta in precedenza dall'onorevole Magri va vista non alla luce di un obbli-

go di carattere internazionale, di rapporti tra Stati, ma alla luce di un obbligo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto sentire, e certamente sentiva, di accertarsi che il mediatore fosse tale da rientrare in questi rapporti e comunque da non comprometterli o renderli contraddittori.

Non vorrei sentire ripetere cose già ascoltate e irrilevanti ai fini di questa valutazione, ma è fuori discussione che il rapporto fiduciario tra Presidente del Consiglio e presidente dell'ENI è invece, in primo luogo, un rapporto effettivo tra Presidente del Consiglio e Governo dell'Arabia Saudita, considerato che la PETROMIN è una agenzia del Governo saudiano e non una società privata che opera nella Arabia Saudita. Il Presidente del Consiglio è tenuto a non lasciare incerto e indefinito il confine tra le cose che doveva sapere e quelle che non doveva sapere in rapporto alla fattispecie contrattuale ENI-PETROMIN. L'onorevole Andreotti ci ha detto più volte che il Governo ha accertato solo che le cose fossero rigorose, basandosi sulla presunzione di correttezza del comportamento del presidente dello ENI. Tuttavia il Presidente del Consiglio nei suoi rapporti con il presidente dell'ENI - e credo ancora una volta correttamente - ha assunto su di sé la responsabilità dell'avallo politico del Governo. È evidente che le questioni, gli atti e le iniziative dell'ENI e in generale di ogni ente di gestione sono soggetti al controllo del ministro competente. Però un affare di tale risonanza, la cui compromissione si vede quali conseguenze avrebbe avuto nel nostro paese, in qualche modo doveva essere salvaguardato dall'azione diretta del Presidente del Consiglio.

Il presidente dell'ENI più volte, quando gli abbiamo posto domande nella prima fase dell'indagine, ha fatto riferimento all'avallo del Governo, individuando nel Governo la figura del Presidente del Consiglio. Chiedo perché, dopo le riunioni cui si è fatto cenno e dopo l'incontro con il professor Mazzanti, al ritorno dall'Arabia Saudita, quando il Presidente del Consiglio

ha dato disposizioni perché vi fosse il controllo di legittimità da parte del Ministero del commercio con l'estero, il Presidente stesso non abbia ritenuto di accertarsi che la procedura fosse sviluppata con cognizione completa da parte del ministro del commercio con l'estero della fase delle trattative. In tutte le fasi dei rapporti con l'ENI l'unico soggetto sempre presente è stato il Presidente del Consiglio. Perché una volta è stato sentito il ministro del commercio con l'estero ed una volta è stato sentito il ministro delle partecipazioni statali. Né il ministro del commercio con l'estero né quello delle partecipazioni statali hanno avuto la presenza e la cognizione diretta di tutte le fasi essenziali del percorso del contratto, come invece ha avuto il Presidente del Consiglio. Quando il ministro del commercio con l'estero ha avuto la richiesta di autorizzazione da parte del presidente dell'ENI, l'ha avuta su mandato del Presidente del Consiglio, non perché fosse presente all'incontro Presidente del Consiglio-presidente dell'ENI.

Quando il ministro delle partecipazioni statali ha posto in essere degli atti relativi, non dico alla sua indagine, ma alle sue perplessità sulle vicende del contratto della PETROMIN, è avvenuto dopo che alcune questioni erano state definite nel rapporto diretto Presidente del Consiglio-presidente dell'ENI.

In tutte le vicende essenziali del rapporto ENI-Governo, l'unico soggetto sempre presente è stato il Presidente del Consiglio. Il ministro delle partecipazioni statali, il ministro del commercio con l'estero in alcune fasi sono stati presenti, in altre informati in via indiretta e successiva, addirittura qualche volta dallo stesso presidente dell'ENI.

E allora domando: siccome il Presidente del Consiglio non poteva ignorare che quando invitava il professor Mazzanti ad ottenere la prescritta autorizzazione, per la delicatezza dei rapporti internazionali progressi, l'autorizzazione doveva riflettersi su tutte le fasi del contratto, evidentemente egli ha impartito al presidente dell'ENI la direttiva di ottenere dal ministro del commercio con l'estero tutte le auto-

rizzazioni necessarie per tutti gli atti relativi al contratto (non dico che abbia detto: vai dal ministro Stammati e fatti bollare). Dal ministro del commercio con lo estero bisognava avere l'autorizzazione prescritta: con particolare cura, dato che su questa questione era in prima persona impegnato il Governo (come era giusto che avvenisse). E allora il Presidente del Consiglio non ebbe rapporti con il ministro del commercio con l'estero, per essere da lui informato circa le procedure che sia il ministro del commercio con lo estero sia le sue agenzie dovevano porre in essere nel contratto?

Vengo ad un'altra domanda, relativamente alle affermazioni fatte dal professor Mazzanti, ripetutamente - onorevole Andreotti - circa l'inesistenza di italiani che direttamente o indirettamente partecipassero alla mediazione. Da noi il professor Mazzanti ha fatto anche un'altra affermazione, perché ha ritenuto di aggiungere: né italiani né persone che conoscessero la lingua italiana. In questa assicurazione che il professor Mazzanti ha dato, non ha ritenuto il Presidente del Consiglio, in quel momento in cui avveniva, di accertarsi che il mediatore avesse contatti diretti con persone non italiane? Il problema della mediazione, mi pare evidente, è questo, da come ci è stato raffigurato: il contratto non va in porto se non si paga la mediazione. Evidentemente, il mediatore non dico che sia una testa di turco, ma è un rappresentante di interessi sottostanti.

Ora, il fatto che il mediatore non fosse italiano o persona che parlasse lingua italiana, non dà nessuna garanzia, anzi lascia nella più totale indeterminatezza quali fossero gli interessi sottostanti, e di questo si doveva preoccupare il Presidente del Consiglio. Voglio ricordare che quando ciò avveniva si concludeva una campagna elettorale per elezioni anticipate, e si apriva un periodo delicatissimo dopo le elezioni anticipate; quindi, tale questione doveva essere vista con particolare attenzione, allo scopo di non pregiudicare il buon esito di un contratto che era stato più volte definito vantaggioso, e tuttora viene così definito.

L'ultima questione è la seguente. L'onorevole Andreotti ci ha detto, e lo ha ribadito in modo energico, preciso e direi inequivocabile, che il 30 luglio fu il primo giorno in cui gli furono riferite le perplessità e le voci che circolavano e che davano preoccupazione sul contratto.

Vorrei ricordare all'onorevole Andreotti che, a parte le questioni poste dall'onorevole Craxi (che oggi saremo in grado di meglio conoscere perché lo stesso onorevole Craxi ce le vorrà personalmente definire) in realtà esistono atti di Governo precedenti al 30 luglio, da cui risultano segnali di allarme. Mi riferisco alla lettera scritta dal dottor Di Donna al presidente dell'ENI; sono certo che quest'ultimo ha dato notizia al Presidente del Consiglio (dato il rapporto privilegiato che su tale questione il presidente dell'ENI aveva stabilito con il Presidente del Consiglio stesso) delle perplessità del dottor Di Donna e del modo con cui queste erano state superate. È questo un primo dato che è autonomo rispetto alle obiezioni e preoccupazioni dell'onorevole Craxi, e mi chiedo in che modo questo dato non sia stato considerato dall'onorevole Andreotti.

L'altro atto di Governo risulta da tutti i documenti a nostra disposizione. Su tutta questa questione sia il ministro del commercio con l'estero sia quello delle partecipazioni statali hanno avuto più volte l'occasione di porre in rilievo aspetti non secondari del procedimento e della formazione del contratto definitivo.

Mi chiedo se il ministro delle partecipazioni statali e quello del commercio con l'estero non abbiano riferito entro il 30 luglio all'onorevole Andreotti per le questioni che venivano ad essere sollevate. Preciso la domanda: è vero che i due ministri o altri esponenti del Governo hanno riferito all'onorevole Andreotti di problemi, dubbi o perplessità, indipendentemente dalle segnalazioni promosse dall'onorevole Craxi?

Per facilitare la risposta, vorrei far presente un dettaglio all'onorevole Andreotti. Il 30 luglio l'onorevole Andreotti conosce di queste voci e addirittura è subito in grado di convocare una riunione ri-

stretta individuando bene i soggetti (con l'esclusione che a me - forse per l'inesperienza di queste cose di Governo - appare singolare, del ministro del commercio con l'estero) destinati a chiarire queste voci, il 31 luglio. Possibile che si approfondisca a tal punto una questione conosciuta da appena 24 ore? In una riunione ristretta a Palazzo Chigi, cui sono presenti il presidente dell'ENI e il ministro delle partecipazioni statali non è invitato il ministro per il commercio con l'estero che, sul piano del contratto di mediazione, e diciamo sul contratto di garanzia, era forse, anzi certamente, molto più impegnativo convocare, per chiarire queste voci e questi dubbi.

Forse deriverà, come ripeto, dalla mia inesistente esperienza di governo, ma io avrei in quella occasione convocato anche il ministro dell'industria che aveva qualche competenza in materia, ed anche il ministro delle finanze. Non a caso l'onorevole Andreotti ci ha indicato, tra i supporti che il 31 luglio pensava di mettere in attività operativa, la Guardia di finanza.

Pongo, dunque, tale domanda, con una piccolissima chiosa. Si è molto parlato del 31 luglio, si è parlato di sfratto, eccetera; io vorrei ricordare un'altra « qualità » di quella data: il 31 luglio è il giorno in cui - lo dico in modo innocente, senza porlo in rapporto di causa ed effetto con la scelta di questa data - il Governo, in carica per l'ordinaria amministrazione, sa certamente che non avrà più che alcune ore davanti a sé, perché sta per concludersi positivamente il primo tentativo in corso per la formazione del nuovo Governo.

PRESIDENTE. Non si può dubitare che queste domande abbiano un carattere diverso da quello che sarebbe proprio dell'indagine. Ma ribadisco la mia determinazione precedente: e cioè che l'onorevole Andreotti ha, in ogni occasione, il diritto di parlare su fatti relativi alle sue precedenti responsabilità governative.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda la prima domanda, la riunione svoltasi a Pa-

lazzo Chigi con il principe ereditario dell'Arabia Saudita, avvenuta alla metà di maggio, non è stata informale: è stata una visita regolare al Governo italiano, conclusa poi nel modo direi meno riservato che possa esistere: con una conferenza stampa alla televisione. Non ho qui la lista dei partecipanti e alla riunione e alla colazione cosiddetta di lavoro che vi è stata; ma, certamente, vi erano membri del Governo, vi era il rappresentante dell'ente di Stato. Nel corso di quella riunione - l'ho detto nella mia relazione iniziale - fu ulteriormente vivacizzata la necessità dell'ente di Stato italiano di avere questa fornitura supplementare diretta. Nel frattempo, e precedentemente alla mia visita dell'agosto 1977, e successivamente, e anche nel mese di aprile dello stesso anno 1979, vi era stata una visita del presidente dell'ENI, caldeggiata dal Governo e affiancata dalla nostra rappresentanza diplomatica nell'Arabia Saudita, ma non si era arrivati ad avere un impegno.

L'impegno di carattere politico che noi chiedemmo durante la visita del principe ereditario fu quello di cercare di dare alla PETROMIN una sollecitazione perché esaminasse questa richiesta dell'ENI. Dopo di che il problema, direi, passa dalla fase politico-diplomatica alla fase esecutiva, cioè alla discussione tra PETROMIN ed ente di Stato italiano. In questa fase il rappresentante dell'ENI fece la dichiarazione, poi, che io ho detto, successivamente, nel mese di giugno: cioè che era necessaria l'attività di una intermediazione evidentemente collegata e di fiducia di chi doveva, dall'altra parte, stipulare il contratto.

Per quello che riguarda i rapporti tra l'ENI e i ministeri di competenza, esistono rapporti ordinari, esistono attività che devono essere specificamente approvate, esistono rapporti di informazione ed esistono poi le procedure interne, e dell'ENI e delle società collegate, con i relativi organi di controllo: e tra i vari controlli è da ricordare la presenza di un rappresentante della Corte dei conti alle riunioni del Consiglio di amministrazione dell'ENI.

Per quanto riguarda l'informazione diretta del presidente dell'ENI al Presidente del Consiglio, certamente tutte le volte che questo implicava o una necessità di un appoggio politico o una conseguenza di carattere politico (ad esempio la felice trattativa fatta dal presidente dell'ENI con l'Iraq) veniva riferita, come anche prima ho detto, alla Presidenza del Consiglio e ovviamente veniva poi riferita per tutti gli adempimenti necessari ai ministeri di competenza.

Per quanto concerne il Ministero del commercio con l'estero, ha avuto una funzione specifica e di carattere autonomo, come ho detto in precedenza, quando fu esposta questa necessità dell'intermediazione alla condizione del rispetto pieno della legittimità nei confronti della nostra legislazione.

E sotto questo aspetto fu il presidente dell'ENI a esporre al ministro Stamatì la situazione, a esibire la documentazione necessaria, chiedendo - ho accennato anche a questo in precedenza - soltanto una certa riservatezza per le ragioni anche di carattere internazionale che dovevano salvaguardare poi la conclusione di questo accordo fino a che non fosse divenuto esecutivo.

Per quanto riguarda il mediatore, lo onorevole Labriola ha detto: « che non vi fossero interessi né diretti, né indiretti di italiani » ed ha aggiunto: « o di persone che conoscessero l'italiano ».

LABRIOLA. Ho riferito quanto è stato detto, non ho fatto mia questa espressione.

ANDREOTTI. Conoscere una lingua non vuol dire, di necessità, avere dei rapporti di carattere internazionale, altrimenti i portieri d'albergo sarebbero implicati in una serie di trattative di carattere internazionale! Ma, per quello che riguarda la posizione di interessi sottostanti, direi che a noi nulla risulta di specifico. Certamente, alla domanda precisa rivolta al presidente dell'ENI se non solo era sicuro che questa intermediazione fosse, direi, il canale adatto e produttivo, ma se avesse constatato che fosse

condizione essenziale e non derogabile, fu data una risposta assolutamente esplicita da questo punto di vista. Quindi, che vi possano essere degli interessi sottostanti resta da dimostrare, nel senso che per noi resta...

LABRIOLA. Forse ho formulato poco chiaramente la domanda. La questione rimane. Cioè, non le ho chiesto - non avrei voluto né potuto farlo - se abbia fatto indagini, se interessi sottostanti fossero o meno italiani; ma ho chiesto (e questo mi pare ancora incerto): quando il professor Mazzanti le ha detto che era necessaria questa mediazione, tenuto conto del fatto che la promozione politica del contratto - come era giusto che fosse - è stata fatta dal Governo, lei ha sentito nel suo interesse di Presidente del Consiglio, non delegabile al presidente Mazzanti, di accertare che l'interesse sottostante ai mediatori fosse coerente con il rapporto internazionale instaurato con l'Arabia Saudita?

ANDREOTTI. La domanda è chiara. Però preciso che c'era un rapporto di carattere politico che, fra l'altro, era risultato poi nei suoi effetti sterile da molti anni perché alle richieste, alle insistenze, non era susseguita alcuna conseguenza di carattere positivo. Nel corso della trattativa dalla sede politica, direi autorizzata, alla sede tecnica fu chiaramente constatata - secondo la precisa dichiarazione del presidente dell'ENI - la necessità di questa consulenza intermediativa.

LABRIOLA. A lei il nome del mediatore fu fatto?

ANDREOTTI. No, a me non fu fatto.

SINESIO. Lo ha già detto.

ANDREOTTI. L'ho già detto, quando ho chiarito di aver ritenuto che tale nome sia stato fatto al Presidente del Consiglio che mi ha seguito.

Per quello che riguarda le osservazioni circa la data del 30 luglio, vorrei dire con molta chiarezza all'onorevole Labriola che prima di tale data non sono stato in-

vestito della questione. La lettera del dottor Di Donna, cui lei fa riferimento, l'ho conosciuta dai resoconti di questo periodo; non ho mai saputo che vi fossero delle differenti opinioni all'interno dell'ENI, e ciò per una ragione molto logica, perché su tutta quella che è stata la meccanica della trattativa, ivi compresa la fideiussione, non ho avuto alcuna informazione - né penso dovessi averne - e non vi sono stati altri membri del Governo che mi abbiano dato delle informazioni di questo genere. Le date del 30 e del 31 luglio, è vero che coincidono con la certezza che la crisi aveva finito con il trovare una soluzione, ma sono date determinate dalla dichiarazione fattami dal ministro Bisaglia e cioè che gli veniva ufficialmente richiesto di rimuovere il presidente dell'ENI. In questa condizione era bene, a mio giudizio, non fare il piccolo aeropago ma una riunione molto ristretta e responsabile con il ministro delle partecipazioni statali ed il presidente dell'ENI. Dopo di che ho risentito il ministro Stammati, il quale mi ha anche informato di aver detto al senatore Formica che aveva esaminato tutti gli atti e, sentita la precisa esposizione del professor Mazzanti, non aveva avuto dubbi nell'approvare quello che era stato il contratto di cui si parla.

Dovevamo fare una riunione più ampia? Sono cose opinabili. Io ritengo che forse sia stato bene fare come è stato fatto; vuol dire che quando l'onorevole Labriola avrà una esperienza governativa potrà fare le riunioni le più allargate possibile.

LABRIOLA. Si trattava solo di invitare il ministro Stammati.

ANDREOTTI. Ma il ministro Stammati mi aveva già prima informato della situazione.

LABRIOLA. Era l'unico che poteva dare notizie certe.

ANDREOTTI. Quando il ministro Stammati aveva dato la sua autorizzazione aveva comunicato alla Presidenza del Consi-

glio questa autorizzazione dandola come un fatto assolutamente legittimo. Fu poi convenuto questo subito dopo la riunione. L'opportunità della presenza fisica del Ministro del commercio estero è una cosa opinabile ma non mi pare essenziale agli effetti della determinazione globale del nostro problema.

MELEGA. Signor Presidente, anzitutto faccio gli auguri all'onorevole Andreotti che è di nuovo sulla breccia dopo una malattia.

Onorevole Andreotti, desidero intanto chiederle di puntualizzare qualche sua dichiarazione. Per l'esattezza, lei ebbe una riunione con il professor Mazzanti, intorno al 1° giugno, secondo la ricostruzione fatta dallo stesso professor Mazzanti, riunione nella quale si sentì dire per la prima volta che c'era bisogno di un intermediario. Mi pare che sia questa la data.

ANDREOTTI. Ora controllo.

MELEGA. Pregherei, signor Presidente, che l'onorevole Andreotti rispondesse subito a questa mia domanda perché forse la risposta potrà facilitare le successive domande, ovviamente se la cosa è possibile.

ANDREOTTI. Mi pare che sia stato il 6 giugno.

MELEGA. Fu quella la prima occasione in cui lei sentì parlare delle tangenti. Prima non ne aveva mai sentito parlare.

ANDREOTTI. Parliamo di intermediazioni.

MELEGA. Sì, diciamo così. Quindi lei sentì parlare per la prima volta di questa cosa da Mazzanti, il quale dice che lei, alla segnalazione da parte sua di quella necessità, rispose: « Se proprio è necessario... Sarebbe meglio che queste cose non ci fossero ma, se è necessario, proceda ». Questo è quanto avrebbe detto il professor Mazzanti.

Le vorrei chiedere: innanzi tutto in questa occasione il professor Mazzanti le parlò di uno o di più intermediari? Se per lei non è difficoltoso, onorevole Andreotti, le chiederei di essere così gentile da darmi subito una risposta perché la domanda successiva possa essere collegata.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti è così cortese che non credo abbia difficoltà in tal senso.

ANDREOTTI. Mi pare che la frase fu: « una società di intermediazione ».

MELEGA. Quindi il professor Mazzanti non le disse uno o più intermediari, non le disse singolare o plurale, disse: una società. Si può pensare che abbia usato quella formula che è quella usata anche nella risposta al ministro Bisaglia, in cui ha parlato di una società di brookeraggio.

Per sua stessa dichiarazione, lei senti che questa società era panamense soltanto il 31 luglio. Il nome SOPHILAU non lo conosceva?

ANDREOTTI. Non ricordo se fece il nome di tale società. Nel nostro verbale della riunione del 31 luglio c'è scritto soltanto « una società ».

MELEGA. Su questo verbale ci sono dei particolari che mi eviterebbero ora di porre le domande che sto per fare se fosse stato acquisito come era dovere di fare. Doveva essere una preoccupazione da tenere in seria considerazione quella di vedere acquisito un documento che avrebbe adesso risparmiato domande e tempo all'onorevole Andreotti.

Poiché il Presidente La Loggia questa mattina si è molto preoccupato della proponibilità o meno di certe domande, credo che avrebbe dovuto preoccuparsi, me lo consenta - se posso dare questo aiuto da *amicus curiae* -, non solo di mandare un motociclista ma se quello non fosse bastato, un carabiniere.

PRESIDENTE. Non avrei potuto farlo, sto facendo quello che rientra nei miei poteri.

MELEGA. Chiedo al presidente Andreotti, visto che è stato detto che in quella occasione venne chiesto al presidente dell'ENI Mazzanti esclusivamente se gli intermediari fossero italiani o no, se furono anche fatti i nomi degli intermediari. L'onorevole Andreotti ricorda se nel verbale della riunione del 31 tali nomi ci sono?

ANDREOTTI. Certamente no, non sono nel verbale. Non furono fatti nomi.

MELEGA. È importante questo, ma il presidente dell'ENI Mazzanti ha detto che i nomi vennero fatti al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. All'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga.

MELEGA. No, disse al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ha detto lo stesso professor Mazzanti di averne dato notizia all'onorevole Cossiga. Ed è stato confermato da quest'ultimo.

MELEGA. Comunque non venne fatto nessun nome.

Vorrei ora fare all'onorevole Andreotti, se me lo consente, una domanda che in certa misura ricalca quella del collega Magri. Onorevole Andreotti, dal 6 giugno, data in cui parlò di intermediari, al 30 luglio, quando il ministro Bisaglia le telefonò per riferire della richiesta del senatore Formica, non ha più sentito parlare di questo argomento? Ci si ferma al 6 giugno, data in cui il professor Mazzanti disse: ci sarà una società di intermediazione. Salto nel tempo: 31 luglio, giorno in cui si dice: società panamense, forse SOPHILAU, comunque non si fanno nomi.

In questo periodo di tempo l'onorevole Andreotti non ha mai avuto comunicazioni.

ANDREOTTI. Certamente, ho avuto in questo periodo dal presidente dell'ENI Mazzanti comunicazione, in particolare al 20 giugno, più o meno, che il contratto era andato a buon fine e lo diceva con molta soddisfazione anche per il contenuto del contratto stesso.

MELEGA. Finito ?

ANDREOTTI. Sì.

MELEGA. Quindi, di tutto quello che succede tra Bisaglia, Mazzanti, Di Donna e Craxi lei non sa nulla, non le viene mai all'orecchio niente di tutto questo ?

ANDREOTTI. No.

MELEGA. Allora io chiedo: lei, a questo punto, al 31 luglio, pur sapendo che di lì a pochi giorni verrà incaricato l'onorevole Cossiga di formare il nuovo Governo, decide, anche se in base a quelle considerazioni che ci ha enunciate non mette in atto tale decisione, ...ritiene che sia utile fare quella che ha chiamato « un'azione informativa » di cui ritengo ci sarà traccia in quel secondo appunto che lei ha allegato al verbale della riunione. Lei ha detto, infatti, al Presidente del Consiglio Cossiga come si sarebbe comportato; suppongo che abbia aggiunto che avrebbe fatto svolgere un'azione informativa dal Ministero degli esteri, dal SISMI, dall'Ufficio italiano cambi e dalla Guardia di finanza.

Chiedo: in base a quali notizie emerse in quella riunione - ecco perché il verbale sarebbe ancora una volta importante - lei aveva divisato di intraprendere o di incaricare qualcuno di fare una indagine del genere, posto che fino a quel momento non sa nulla ? Lei sa tutto il 6 giugno, il 30 luglio viene allertato dal ministro Bisaglia...

ANDREOTTI. Dall'onorevole Pandolfi.

MELEGA. Da Pandolfi e da Bisaglia. E il 31 luglio fa la riunione nella quale decide una cosa importante, addirittura una indagine approfondita.

ANDREOTTI. Mi pare di aver detto prima la ragione: quando il ministro delle partecipazioni statali comunica di aver avuto non solo nei giorni precedenti dei rilievi critici o dei dubbi da parte del segretario del partito socialista, ma il giorno precedente addirittura una richiesta, da parte del senatore Formica, di rimozione del presidente dell'ENI, è chiaro che questo comportava, a mio avviso, il dovere di dare una risposta motivata, sia pure con tutta la riservatezza necessaria, da parte del Governo. Per questo ho anche divisato la procedura cui ci siamo riferiti.

MELEGA. Tuttavia, mi consentirà che lei in quell'occasione ha posto delle domande al professor Mazzanti, ad esempio, per chiedere notizie (come risulta dalla sua dichiarazione di apertura di quella seduta) in merito al fatto che fossero state compiute o meno delle pressioni per interferire nella vicenda e il professor Mazzanti le risponde che aveva stroncato ed eluso tali pressioni.

ANDREOTTI. Il professor Mazzanti rese questa dichiarazione non su mia richiesta, ma spontaneamente; questo significa che nessun interesse italiano, diretto o indiretto, era entrato nella vicenda. Accennò, e questo lo vedranno i colleghi da quel verbale, che vi erano state alcune pressioni o richieste di interferenza - la frase esatta non la ricordo - da parte di italiani, ma che erano state da lui assolutamente respinte. Quindi ciò non fu detto su mia domanda, in quanto non avevo elementi di conoscenza sufficienti.

MELEGA. Lei non pose però la domanda più normale in quell'occasione: non chiese, presenti il ministro Bisaglia e il professor Mazzanti, chi erano i destinatari delle tangenti. In altre parole lei

sa tutta questa cosa, questa cosa è colossale, sono 120 miliardi; dispone una grande indagine conoscitiva, ha di fronte, tuttavia, l'uomo che conosce di persona gli intermediari, quest'uomo è un uomo cui lei dà la sua fiducia sull'onore, eppure prepara una indagine del genere senza fare mai una domanda; lei non gli chiede nemmeno quello che chiunque avrebbe chiesto!

MAGRI. Prima che al SISMI, poteva chiederlo a lui!

ANDREOTTI. Una volta che si era detto che per concludere il contratto occorreva l'intermediazione di una società fiduciaria, nel senso letterale della parola, della controparte, mi pareva abbastanza evidente in quale ottica ed indirizzo dovesse essere vista la cosa. In questo caso nome e cognome non erano di grande rilevanza, almeno in quel determinato momento.

MELEGA. Il fatto che qualcuno chiedesse la testa del presidente dell'ENI e che per questo vi eravate riuniti evidentemente non era senza rilevanza, perché la testa del presidente dell'ENI poteva essere chiesta con una forza maggiore o minore a seconda dei destinatari della tangente. Comunque le do atto di una straordinaria resistenza a quella che è una normale debolezza dell'animo umano, cioè la curiosità: lei, infatti, in quell'occasione, mentre tutti si stavano chiedendo chi potesse prendere queste tangenti, lei che ha il potere di farlo...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Melega, ma non vorrei che si instaurasse una prassi da contraddittorio all'americana.

MELEGA. Signor Presidente, non credo che l'onorevole Andreotti possa avercene a male.

PRESIDENTE. È indubbia l'estrema disponibilità dell'onorevole Andreotti, ma è inammissibile che si svolga un contraddittorio di questo tipo.

MELEGA. Lei sapeva che le modalità di pagamento delle tangenti in quel momento erano già state decise, come lei sa, dal presidente dell'ENI; quindi che era stato deciso il pagamento via TRADINVEST.

ANDREOTTI. Assolutamente no: ho detto prima, infatti, che su quella che è la tecnica di formazione del contratto e degli adempimenti successivi non ritenevo fosse mia competenza intervenire. Chiedemmo solo - lo ripeto - se era possibile soprassedere a questi pagamenti lasciando che le cose potessero essere valutate dal Governo successivo, senza far saltare il contratto. A questo il professor Mazzanti disse di no, ma di come venivano fatti i pagamenti non si parlò assolutamente.

MELEGA. Lei non pensa che a quel punto sarebbe stato suo dovere, viste le voci che erano arrivate, informarsi, data la gravità dell'argomento?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, mi vedo costretto a farle lo stesso rilievo di prima.

ANDREOTTI. D'altronde non ero a conoscenza di tali meccanismi.

MELEGA. Se, ad esempio, nel consiglio dei direttori della TRADINVEST ci fosse un personaggio di particolari caratteristiche molto curiose, come si evince dalla documentazione fornitaci stamane, lei evidentemente non ne era al corrente.

ANDREOTTI. Certamente no!

MELEGA. Ritenevo, infatti, che fosse inutile chiederglielo.

Come il presidente ricorderà, la TRADINVEST aveva persino chiesto una commissione sul proprio lavoro di intermediazione, commissione variante tra lo 0,12 per cento e lo 0,25 per cento. Nella TRADINVEST opera un personaggio che, se la memoria non mi inganna avendo visto il nominativo in quella documentazio-

ne distribuita soltanto questa mattina, si chiama Siegenthaler, di Nassau ove è console d'Italia oltre ad essere il rappresentante del Banco Ambrosiano. Oltre a ciò mi risulta che sia anche cittadino svizzero... L'ex sottosegretario agli esteri onorevole Sanza mi sta dicendo che si chiama Pierre e che è soltanto un console onorario; rimane comunque sintomatico il fatto che questo personaggio riassume in sé ben tre qualità.

ANDREOTTI. A tutt'oggi io non ho mai sentito nominare questo signor Siegenthaler. Quando io ebbi modo di andare a Nassau molti anni fa ricordo che il console colà residente era un triestino.

MELEGA. Non so se ci troviamo di fronte ad un caso di omonimia anche perché ho preso conoscenza del nominativo di questa persona solo questa mattina; però debbo aggiungere che quest'ultimo è anche rappresentante del Banco Ambrosiano delle Bahamas.

Onorevole Andreotti, lei ebbe modo di parlare con il ministro Stammati su questa vicenda prima del 30 di luglio?

ANDREOTTI. Il ministro Stammati mi mise al corrente della vicenda dopo che il professor Mazzanti aveva già fornito la documentazione e aveva dato su di essa il proprio parere favorevole. Mi ricordo che me ne parlò in generale e che mi disse che aveva approvato i contratti richiesti dall'ENI per questa vicenda. Inoltre mi ricordo che mi disse che circa il contratto con l'Arabia Saudita ci fu l'approvazione da parte del Ministero del commercio con l'estero e dell'Ufficio italiano cambi.

Posso dire che dopo la riunione del 31 di luglio, domandai al ministro Stammati se avesse qualche osservazione da fare mettendolo al corrente appunto dell'avvenuta riunione. Il ministro Stammati mi confermò che non aveva avuto alcun dubbio, una volta esaminati gli atti.

MELEGA. Onorevole Andreotti, nel corso del suo intervento lei ci ha parlato di

un incontro con il principe Fahad. La mia domanda è questa: parlò con lui in termini anche politici oppure si limitò agli elementi tecnici sulle forniture?

ANDREOTTI. Ricordo che ne parlai in termini politici in questo senso: che noi eravamo preoccupati per la deficienza delle forniture di petrolio al nostro paese. Non solo, ma ebbi modo anche di esternare la nostra preoccupazione sulla vicenda iraniana e che, di conseguenza, l'ENI intendeva, con questa richiesta, affranca-re una parte delle forniture dalle società multinazionali e avere quindi un contatto diretto con altri paesi.

Non parliamo, pertanto, assolutamente degli aspetti tecnici sia quantitativi sia modali del contratto con il principe Fahad.

MELEGA. Di ciò ne parlò con qualche altro?

ANDREOTTI. Assolutamente no.

MELEGA. Successivamente, il 6 giugno il professor Mazzanti la mise al corrente?

ANDREOTTI. Sì, come ho già detto.

MENNITTI. Ricordo che il professor Mazzanti ebbe modo di rispondere alle nostre domande in maniera alquanto confusa così come ogni persona che abbiamo sentito finora in sede di audizione ex articolo 143 ha cercato di scaricare le proprie responsabilità su altri.

Per quanto riguarda, in particolare, questa vicenda vi era stato da parte dei vari ministri interessati un tentativo di negare ogni loro conoscenza nel merito. Si evince da ciò che in questa vicenda il Governo è stato rappresentato unicamente dal Presidente del Consiglio. Ed è quest'ultimo ad essere stato informato in maniera precisa, determinandosi, in specie, uno scavalcamento dei ministri interessati alla vicenda.

Ora il fatto che il professor Mazzanti - come lei ha detto, onorevole Andreotti - abbia riferito dettagliatamente al Presi-

dente del Consiglio e superficialmente ai ministri competenti per materia, risponde ad una prassi corrente adottata dai presidenti dell'ENI o è solo un comportamento straordinario e limitato a questa vicenda?

Altro punto che vorrei sottolineare riguarda il fatto strano (ed anche l'onorevole Magri l'ha rilevato) che lei soltanto, onorevole Andreotti, conosceva nei dettagli la questione relativa alla mediazione (e si trattava di un importo notevole) ma non era a conoscenza delle fragorose ripercussioni che questa stessa vicenda aveva. In altre parole ci troviamo di fronte ad un Presidente del Consiglio che ha gestito l'operazione e ad alcuni ministri che ne hanno gestito le modalità. Ne dovrei dedurre che tra il 20 giugno quando il ministro Bisaglia ha dichiarato di aver avuto la prima notizia al riguardo ed il 31 luglio, data della prima riunione, non vi sia mai stato un incontro tra lei, onorevole Andreotti, quale Presidente del Consiglio *pro-tempore* e i vari ministri del suo Governo competenti per materia.

Ricordo anche che quando il ministro Bisaglia fu ascoltato in questa Commissione, ebbe modo di dire che in quella riunione chiese che fosse sospesa l'erogazione della mediazione ma che, sia da parte del Presidente del Consiglio sia da parte di altri, ci fu la richiesta di soprassedere a quella proposta che avrebbe potuto mettere in pericolo la definizione del contratto. Onorevole Andreotti, lei ha detto di non essere venuto a conoscenza della cosa prima del 31 luglio, ma tuttavia esiste una responsabilità del Governo. Infatti, il Governo di allora e da lei presieduto ha gestito la vicenda per quaranta giorni ma senza adottare alcuna concreta iniziativa tale da mettere in moto un certo meccanismo di controllo. Si limitò soltanto a richiedere al professor Mazzanti come stessero le cose effettivamente. Anche il ministro Bisaglia ha confermato che in quella riunione lei propose che venisse svolta una indagine conoscitiva sulla situazione, sia pure nella prospettiva di lì a poco che fosse nominato un altro Presidente del Consiglio.

Vorrei chiederle se non ha messo in moto questa attività informativa soltanto perché stava scadendo il suo incarico governativo.

PRESIDENTE. Sono domande già fatte cui è stata fornita risposta.

MENNITTI. L'onorevole Andreotti può rispondermi in pochi minuti.

Perché non rispose diversamente al ministro Bisaglia?

ANDREOTTI. Per quello che riguarda il cosiddetto scavalcamento, sia chiaro che non esiste perché ci sono una serie di competenze dei ministri che vengono regolarmente rispettate ed al tempo stesso dei contatti ordinari e abitudinari tra i presidenti degli enti di Stato ed alcuni ministri, in particolare il ministro delle partecipazioni statali.

Fin dai tempi della presidenza di Enrico Mattei ininterrottamente vi è stato un rapporto diretto tra il presidente dell'ENI, il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri. L'attività dell'ENI infatti tocca la politica generale del Governo sia per motivi di momento politico sia perché - come ho già detto - si tratta di impegni a partecipare a piani di sviluppo di un determinato paese, cosa che richiede un indirizzo di politica generale, o impegni per poter accettare commesse di carattere militare che vanno viste in una determinata ottica e con una certa prudenza da parte del Governo.

Per quanto riguarda questi rapporti, in particolare nel periodo in cui il petrolio è divenuto il problema numero due dopo il terrorismo, per il Governo vi era la necessità di occuparsene in modo approfondito.

Per quanto riguarda il rumore sollevato intorno a questa faccenda, devo dire che non fu raccolto, forse anche perché il periodo coincide con il momento in cui ho avuto l'incarico di costituire il governo e quindi con l'esigenza di avere rapporti con le parti politiche e di predisporre una bozza di programma su cui comporre l'eventuale governo.

A prescindere da questi impegni - come risulta dai verbali - la proposta di sospendere, o meglio l'ipotesi di sospendere la corresponsione di questa mediazione fu scartata senza obiezioni anche dal ministro Bisaglia perché ci fu la chiara affermazione che altrimenti sarebbero saltate le forniture relative.

Poiché ritengo che il Governo debba avere « la testa sul collo » e in questi casi debba tenere conto della realtà del mercato petrolifero, non vi furono obiezioni a non sospendere mentre vi fu - per le ragioni già illustrate - la necessità di avviare una procedura che desse risposte soddisfacenti a chi aveva formulato dei dubbi, chiedendo a queste stesse persone di fornire un aiuto per il compimento dell'indagine fornendo qualche elemento.

BOATO. Non intendo fare vere e proprie domande; vorrei solo sapere dall'onorevole Andreotti se le mie osservazioni sono esatte o meno.

Se non sbaglio il ministro Bisaglia non ci ha mai detto che il senatore Formica gli aveva chiesto la destituzione del presidente dell'ENI, Mazzanti. Non sto mettendo in dubbio la cosa, desidero solo rilevare che ne abbiamo avuta notizia solo oggi.

La seconda cosa che emerge, e non è stata detta dal Presidente del Consiglio Cossiga, è che, nel momento del passaggio delle consegne, il Presidente uscente dette al Presidente entrante il verbale della riunione del 31 luglio e un appunto specifico circa il tipo di indagine da fare. Tutto ciò, se non sbaglio, non emerge dalle audizioni precedenti svolte a norma dell'articolo 143; l'esistenza del solo verbale risulta da una faticosa domanda dell'onorevole Melega al ministro Bisaglia che, faticosamente, ammise.

Non è credibile dal punto di vista logico - ma forse è successo - che venga fatta una telefonata da parte di un rappresentante ufficiale del partito socialista a nome del proprio segretario nella quale si chiede la destituzione del presidente dell'ENI senza che venga portato il benché minimo elemento di prova o in-

dizio a suffragare, non una richiesta di indagine, ma una richiesta formale di destituzione!

Vorrei sapere se il ministro Bisaglia ha riferito al Presidente del Consiglio Andreotti ulteriori elementi o se questi li ha chiesti e gli è stato risposto negativamente.

Per quanto riguarda il verbale della riunione del 31 luglio, vorrei sapere se risponde ad una prassi ordinaria redigere tali verbali o se è stato steso su richiesta precisa del ministro Bisaglia, affinché rimanesse agli atti la sua posizione. La cosa, infatti, mi sembra collegata con la richiesta da parte del ministro Bisaglia - mi sembrava una richiesta più che una ipotesi - di sospendere la corresponsione della garanzia, fatta nel corso della riunione del 31 luglio.

Tale richiesta venne poi superata, e da lui fatta propria la proposta del presidente Andreotti. Infatti, il ministro Bisaglia ci ha ripetuto più volte di averla fatta propria, volendo però che ci fosse un verbale scritto della riunione.

La terza domanda riguarda la questione delle indagini a proposito della quale - anche per la scarsa esperienza che ho di queste cose - non riesco a capire come, nel momento in cui ci è stato confermato dall'onorevole Andreotti che nella riunione del 31 luglio, il suo Governo è un Governo sostanzialmente uscente, si discute di fare alcune indagini molto complesse - abbiamo sentito parlare di SISMI, di Ministero del commercio estero, di guardia di finanza, eccetera, - sapendo, nel momento stesso in cui si definiva questa cosa, che queste indagini non sarebbero state fatte da quel Governo. È interessante sottolineare che il Governo entrante, in realtà, non fa queste indagini, accenna ad altre meno elaborate e precise come usare il canale del Ministero degli esteri. Questo, per la mia esperienza, mi risulta sorprendente. Perché si decide di fare le indagini che, in quello stesso momento, si sa che non saranno fatte perché non se ne ha più il potere?

La quarta ed ultima domanda è questa: mi pare che lei abbia accennato al fatto che è prassi che il presidente dell'ENI riferisca, anche ed in particolare, al Presidente del Consiglio, per le competenze specifiche dei singoli ministeri, le attività di particolare rilievo che svolge. Nel rispondere al collega Gambolato ha citato, come prima attività del presidente dell'ENI Mazzanti, di un viaggio in Iran e la cosa si collega all'informazione sulla caduta delle forniture del petrolio dell'Iran dopo il cambio di regime. Ho già osservato che, di poco precedendo il primo segnale di un rapporto con l'Arabia Saudita - che risale al 25 febbraio - c'è una ipotesi di contratto di grande rilievo quantitativo con l'Iran di Komeini, cioè, immediatamente dopo il cambio di regime. I giornali iraniani registrarono ciò con enorme rilievo, scrissero della presenza di Mazzanti in Iran e del fatto che, appena usciti dal cambiamento di regime, si fosse riusciti a fare un grosso affare con un altro paese. Improvvisamente, quel contratto viene a cadere con profonda delusione da parte iraniana, stando almeno a quanto riferirono i loro giornali.

Pochi giorni dopo c'è il primo contatto con l'Arabia Saudita: tutto questo perché ha attinenza? Perché - è un'ipotesi riportata dai giornali - l'intermediario personale di tutta questa faccenda sarebbe questo ex dirigente della società petrolifera di Stato iraniano Parviz Mina, il quale aveva strettissimi contatti con il dottor Sarchi. La domanda è questa: premesso questo vorrei sapere dall'onorevole Andreotti, visto che non possiamo chiedere se conosceva questo Parviz Mina, che cosa sa del viaggio del presidente Mazzanti in Iran, nonché, specificatamente, se sa perché quell'ipotesi di contratto con l'Iran sia poi caduta.

ANDREOTTI. Per quello che riguarda la richiesta di destituzione del presidente dell'ENI non è che abbia inteso portare qui elementi nuovi o non nuovi; dal verbale del 31 luglio i colleghi vedranno che fu proprio il motivo centrale della riunione

e fu la ragione per cui, pur essendo in fase di uscita da Palazzo Chigi noi ritenemmo di dover fare questo approfondimento.

Per quanto riguarda la questione specifica del perché, pur sapendo di andare via, fu configurato un modo di accertare...

BOATO. Non ha risposto alla mia domanda: si può chiedere la destituzione di un presidente...

ANDREOTTI. Per essere corretti questo andrebbe chiesto a chi ha domandato la destituzione non a me. Lei vedrà da quel verbale che il ministro Bisaglia conferma che nessun elemento gli è stato dato per poter sull'ragare un provvedimento di questa natura, o anche un provvedimento cautelare o... anche una contravvenzione! Questo della contravvenzione è solo una battuta, però; per tirare su lo spirito, vista l'ora.

Per quello che riguarda la procedura da dover seguire io ritenni di dovere, anche per un riguardo alle persone e a quello che rappresentano, individuare una possibile via ritenendo per altro che, essendo la questione insorta *in limine vitae* del Governo, fosse necessario lasciare la decisione al Presidente del Consiglio entrante dando questo suggerimento che poteva essere seguito o meno; ciò anche in relazione ai dati che il Presidente del Consiglio poteva acquisire ed agli elementi che coloro che avevano posto il problema potevano individuare per una determinata indagine.

L'ultima cosa che vorrei fare è quella di venire qui ad esprimere giudizi comparativi sul comportamento del Governo precedente o successivo: le cose devono essere viste *rebus sic stantibus* e quello che è il comportamento del Governo successivo deve essere guardato con grande rispetto.

Per quello che riguarda il viaggio del presidente dell'ENI in Iran, che certamente fu una scelta importante, il professor Mazzanti tornò non con una bozza di contratto, ma con l'assicurazione che veniva apprezzato adeguatamente dai nuo-

vi dirigenti di Teheran e che quando fosse maturo o possibile attuare un contratto di fornitura, il professor Mazzanti sarebbe tornato da loro e l'ENI avrebbe avuto una certa posizione di priorità.

Per quello che so, nonostante il desiderio dell'ENI... perché abbiamo tanto bisogno di petrolio che la fornitura data dall'Arabia Saudita non annullava certamente il desiderio « famelico » (anche se si tratta di un liquido) di avere petrolio da parte di tutti. Tanto più che purtroppo non solo non si è avuto un contratto suppletivo, a premio della nostra gestione politica, ma una drastica riduzione quest'anno rispetto a quella che era la fornitura che avremmo dovuto avere secondo pattuizione.

SPAGNOLI. Una breve domanda che rappresenta un po' una curiosità che non sono riuscito finora a soddisfare.

Torniamo al 31 luglio. L'onorevole Pandolfi riferisce le voci e poi successivamente il ministro Bisaglia riferisce anche della telefonata con il senatore Formica, telefonata che lei, onorevole Andreotti, ha riferito in due parti: « questioni critiche sull'intermediazione », « richiesta rivolta ». Non mi interessa questa seconda parte, anche perché lei giustamente ha risposto di avanzare tale domanda alla persona che ha fatto la richiesta. Mi interessa la questione delle critiche sulla intermediazione, che sono state tali da determinare non solo la riunione improvvisa ed immediata del 31 luglio, ma la richiesta di Bisaglia, sostenuta d'altra parte dalla proposta del Presidente Andreotti di istituire una commissione, la cui composizione, a mio avviso (Ministero degli esteri, SISMI, eccetera), doveva avere qualche riferimento al contenuto delle critiche. In caso contrario non riesco a capire bene che tipo di commissione poteva essere.

Da qui la curiosità verso queste critiche. Indubbiamente l'intermediazione era conosciuta prima: ne aveva fatto riferimento il ministro Stammati, ne aveva parlato il presidente dell'ENI Mazzanti. A questo punto, il 31 luglio vi sono queste critiche (di cui ignoriamo il contenu-

to) e la richiesta del ministro Bisaglia, la sospensione del pagamento, e questa particolare commissione, con questa composizione, che deve aver avuto una sua ragione anche con riferimento al contenuto delle critiche.

MELEGA. Vorrei fare una piccola aggiunta a questa domanda. Può dire, onorevole Andreotti, anche se in quella occasione il ministro Bisaglia propose oltre al non pagamento della provvigione, un pagamento *pro quota* soltanto?

ANDREOTTI. Per quello che riguarda il quesito dell'onorevole Spagnoli anche su questo punto quando si avrà questo benedetto verbale della riunione del 31 luglio tutto sarà chiarito.

BOATO. Chi ha chiesto il verbale?

ANDREOTTI. È buona norma quando vi è una riunione di qualche impegno o quando è necessario fare lo stato della questione per informare il Governo successivo, avere una formalizzazione delle posizioni, che quindi viene fatta in modo quasi spontaneo per non lasciare le cose nel vago.

Non so se cito con esattezza le parole del verbale (potranno essere verificate), ma il ministro Bisaglia oltre a dire appunto della telefonata di cui al giorno precedente, quando accennò alle critiche dell'onorevole Craxi, disse certamente - la sostanza è questa - che l'onorevole Craxi aveva raccolto voci che una parte, o tutta, delle provvigioni, cosiddette arabe, invece erano destinate di fatto ad uomini politici italiani.

Queste erano le ragioni dell'approfondimento che doveva essere svolto.

SERVELLO. Desidero chiedere all'onorevole Andreotti, Presidente del Consiglio, ministro della difesa, ministro del tesoro e di altri dicasteri, se risulta agli effetti dell'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo, che vi siano analoghe trattative tra enti dello Stato, aziende statali in riferimento a mediazioni, consulenze, provvigioni o tangenti. Questo mi sembra elemento di grande importanza, perché il

problema che mi pare si stia disattendendo nel corso di questa indagine conoscitiva, è a monte, cioè nell'uso delle patuizioni di carattere internazionale.

Che tra un ente dello Stato ed enti di altri Stati, vi siano queste consuetudini di pagamento di provvigioni, intermediazioni e consulenze di questo tipo, mi pare problema che la nostra Commissione ed il Parlamento sono interessati ad accertare, ai fini non solo di questa indagine ma di una regolamentazione che vada al di là dell'aspetto strettamente burocratico che ci ha rappresentato il direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi.

Poi vorrei chiedere al Presidente della Commissione se non sia il caso a questo punto di convocare il senatore Formica, che non aveva solo registrato alcune voci, ma aveva chiesto la sostituzione del presidente dell'ENI, per sapere in base a quali elementi concreti era pervenuto ad una richiesta così perentoria.

Terzo punto, mi sembra che questa Commissione con l'andare dei suoi lavori si stia dimenticando (io per primo) un certo quadro di riferimento. L'onorevole Andreotti, come Presidente del Consiglio dell'epoca, in un rapporto privilegiato con il presidente dell'ENI, autorizzò o dette il consenso alla conferma e quindi alla intermediazione. In data successiva, in seguito alla nostra audizione, il Presidente del Consiglio in carica sospende il presidente dell'ENI, nomina una commissione di inchiesta amministrativa, mette in moto una serie di strumenti nuovi.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la prego di formulare la domanda.

SERVELLO. Voglio che risulti agli atti la sconcertante vicenda cui ci troviamo di fronte.

Voglio sapere perché l'ex Presidente del Consiglio non abbia ritenuto di mettere in moto lui, *sua sponte*, questi meccanismi...

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha già risposto.

SERVELLO. Mi riferisco ad un fatto specifico, perché non si tratta soltanto dell'onorevole Craxi o del senatore Formica, contro i quali si spara in questi giorni - speriamo - a salve, ma si tratta di qualcosa di più. In data 12 luglio 1979 il ministro Bisaglia scrive al presidente dell'ENI al quale dice « circolano in vari ambienti delle voci che destano notevoli motivi di preoccupazione che, se confermate, sono suscettibili di gravi conseguenze su molteplici piani ». Inoltre si rivolge a lui per sapere se su tali acquisti sono state promesse provvigioni - e con quali termini e modalità - e se le stesse abbiano, comunque, rapporti e riflessi diretti o indiretti con persone, organizzazioni, eccetera.

Onorevole Andreotti, è possibile che lei non abbia informato prima del 12 luglio il ministro delle partecipazioni statali dell'esistenza delle provvigioni?

Inoltre, avendo saputo della richiesta di questo tipo, è grave che rispetto al presidente dell'ENI non abbia ritenuto di dar luogo ad una indagine, ad un'inchiesta, sia pure riservata, per vedere quale fondamento avessero le voci o come stessero realmente le cose.

Questo desta la nostra meraviglia, e non riguarda fatti del 31 luglio o del 4 agosto, ma il 12 luglio, epoca in cui lei era nella condizione di valutare il problema in tutta la sua gravità ed in tutta la sua dimensione.

ANDREOTTI. Alla prima domanda se nella mia non breve esperienza ministeriale abbia avuto conoscenza dell'esistenza di una consuetudine tra enti di Stato o tra enti non di Stato, rispondo di non aver alcun elemento di conoscenza a questo riguardo, nel senso che ho fatto diversi « mestieri » ministeriali, ma non mi sono mai trovato, per fortuna, nella condizione di preoccuparmi di problemi di commesse o di forniture. Non saprei quindi dire se questo rappresenti una consuetudine o una deroga alla consuetudine. Sono digiuno di queste conoscenze.

Per quanto riguarda le voci - e non soltanto le voci -, lei ha citato la lettera

del ministro delle partecipazioni statali, con il quale il presidente dell'ENI aveva rapporti correnti, per cui non era un corpo estraneo alla vita delle partecipazioni statali. Io, però, non sono stato informato che successivamente, quando abbiamo avuto la riunione, nel corso della quale il ministro Bisaglia mi fece vedere la sua lettera al professor Mazzanti e la risposta di quest'ultimo che, credo, allo stato, avesse tranquillizzato il ministro Bisaglia.

SERVELLO. Lo tranquillizzò tanto che al suo successore confermò tutte le riserve e il ministro Lombardini è intervenuto!

ANDREOTTI. Io ho detto «allo stato», prima della riunione del 31 luglio, nella quale, per le successive pressioni e richieste, il problema poneva la necessità di approfondimento. Quindi, questo non poteva essere fatto prima da parte del Presidente del Consiglio, perché mancava qualche elemento per poter creare una indagine.

Certamente, se la riunione del 31 luglio fosse stata fatta avendo un certo periodo davanti a noi, anche relativamente breve, sarebbero state attivate quelle indagini che penso, nelle forme che avrà ritenuto opportune, il Governo successivo avrà fatto, proprio perché il comunicato della Presidenza del Consiglio cui si è fatto più volte riferimento presuppone una certa indagine e non può essere solo il frutto di una presunzione.

SERVELLO. Non mi risulta.

GAMBOLATO. Signor Presidente, poiché l'onorevole Andreotti si è riferito continuamente a questo ormai famosissimo verbale, vorrei - per dare ordine al nostro lavoro - sapere quando potrà essere a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Prima della seduta pomeridiana solleciterò caldamente la Presidenza del Consiglio perché quel verbale ci venga inviato.

LA MALFA. L'onorevole Andreotti questa mattina ha detto nella sua esposizione

che, nel primo incontro con il professor Mazzanti all'inizio di giugno, questi gli disse che era necessario «fornirsi della mediazione di una società straniera di fiducia del fornitore». Il presidente dell'ENI, in uno dei documenti che abbiamo acquisito ha scritto al ministro Lombardini che la società Sophilau era stata indicata dall'intermediario. Dall'audizione del dottor Sarchi risulterebbe che la mediazione era condotta da un «intermediario fisico». Lo stesso professor Mazzanti ha dichiarato non trattarsi di intermediario né italiano né saudita, ma solo di persona.

Vorrei, dunque, sapere se l'onorevole Andreotti è in grado di confermare le parole di questa mattina; se siamo di fronte ad una falsa informazione resa dal presidente dell'ENI al Presidente del Consiglio, al quale avrebbe detto esser necessario servirsi di società di mediazione internazionali per concludere il contratto, mentre abbiamo accertato essersi trattato di un fiduciario poi rappresentato fiduciarmente da una società.

La seconda domanda che emerge da quanto abbiamo sentito la scorsa settimana è: chi ha autorizzato il contratto di mediazione e perché? Quale autorità politica lo ha autorizzato? Il Ministero del commercio estero con la richiesta dei documenti formali che conosciamo o il Presidente del Consiglio ha autorizzato tale contratto di mediazione ed il pagamento delle tangenti di provvigione? Se è così, sulla base di un'errata informazione circa la natura dell'intermediario stesso, sa chi lo ha autorizzato sul terreno politico: il ministro delle partecipazioni statali? Quale autorità politica ha coperto il contratto di mediazione?

La terza domanda è connessa alla precedente e cioè: quale autorità giuridicamente competente copre dal punto di vista societario questo contratto? Perché il presidente dell'ENI non ha portato la questione della provvigione al consiglio di amministrazione dell'AGIP o alla giunta esecutiva dell'ENI, per cui nessun organo collegiale - dell'AGIP o dell'ENI - ha esaminato formalmente questa materia?

Quale autorità che ne aveva il potere - ripeto - ha approvato la mediazione, quale autorità politica ha approvato la mediazione? Altrimenti dovremmo arrivare alla conclusione che il presidente dell'ENI Mazzanti, a torto o a ragione, a cittadini italiani o stranieri ha pagato 120 miliardi sulla base di una decisione sua non coperta da alcuna autorità né giuridica né politica.

ANDREOTTI. Io ritengo che bisogna partire dalle competenze dell'ENI, su cui *interna corporis* io non dovevo entrare. In altri termini io non dovevo accertare se vi fosse stata una discussione interna da parte di tutti gli organi competenti dell'ente. Sono fatti questi che vanno accertati direttamente.

Credo che vada sempre tenuto presente che la direttiva politica che l'ENI ha avuto, negli anni precedenti e quest'anno in modo particolare, è stata quella di attivare al massimo la propria azione per procurare delle forniture di petrolio al nostro paese alle condizioni migliori, per non essere o privi di petrolio o soggetti al mercato nero del petrolio stesso.

In queste condizioni, certamente, quando il professor Mazzanti mi disse che un'attività di intermediazione (mi sembra un po' sottile la questione della società di intermediazione o dell'intermediario: allora questo problema non si pose) fosse una condizione per rendere operante il contratto, io risposi che se fosse stato possibile evitare l'intermediazione sarebbe stato meglio, ma che, se il contratto con la PETROMIN fosse saltato senza la intermediazione, non dovevamo assumerci questa responsabilità, di fronte ad un prezzo conveniente per l'ENI. Non ho quindi alcuna difficoltà a dire che politicamente copro il presidente dell'ENI, perché egli ha fatto il suo dovere. Se poi vi fossero delle cose diverse, bisognerebbe tirarle fuori ed esaminarle attentamente.

Io giudico questa situazione con estrema preoccupazione: sostanzialmente qui si è rischiato di bruciare una persona che si è dimostrata validissima, come di-

mostrano i dati che ho fornito. Infatti, se non avessimo avuto l'attività del professor Mazzanti e dei suoi collaboratori, attività che ha aumentato le importazioni rispetto al programma dell'anno scorso, forse ci troveremmo a non avere in questo momento nemmeno la luce accesa. Pregherei la Commissione di non dimenticare, nel dare un giudizio globale delle persone, che, fino a prova contraria, dobbiamo rispettare tali persone come servitori dello Stato. Credo che questo sia necessario. Non possiamo fare solo la questione della fidejussione o della non fidejussione. Sono tutte cose importantissime. Io non sono fra quelli che sostengono che quando un'operazione è utile per il nostro paese, va fatta a qualsiasi costo, ivi compreso un costo morale. Io certamente non accedo a questa tesi, ma debbo anche pregare la Commissione di rendersi conto della necessità di dare dei giudizi globali dell'attività dell'ENI che ha il dovere di intrattenere dei rapporti con un mondo, come quello petrolifero, che è alquanto diverso dal terzo ordine francescano e che quindi richiede una certa prudenza da parte nostra nell'accostarci ad esso. Non vorremmo che tutti coloro i quali adesso si scandalizzano (comunque ad essi va data una risposta giusta dal punto di vista di merito, nel senso che non ci siano inquinamenti) dovessero in seguito rimproverare all'ENI di essere tagliato fuori dai circuiti dei rifornimenti petroliferi e di non essere nella condizione di far fronte alle necessità del paese: pare che le compagnie multinazionali abbiano preannunciato per l'anno prossimo una ulteriore riduzione degli approvvigionamenti. In tale ipotesi si renderebbe necessario reperire il nostro petrolio a Rotterdam: allora credo che veramente bisognerebbe rimpiangere Mazzanti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Andreotti, anche a nome della Commissione. La prossima seduta avrà luogo alle ore 16,30, nell'Aula dei gruppi.

La seduta termina alle 15,20.

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE BETTINO CRAXI

La seduta comincia alle 16.30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LA LOGGIA

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Craxi per aver accolto l'invito della Commissione a partecipare a questa indagine conoscitiva, compiendo in tal modo un atto di rispetto verso il Parlamento - ritengo giusto rilevarlo - non essendo, come è noto, gli invitati a questo tipo di indagine, disciplinata dall'articolo 144 del Regolamento della Camera, obbligati a partecipare alle sedute a cui sono invitati, né a rispondere alle domande che vengono loro rivolte.

Ricordo inoltre agli onorevoli colleghi che la nostra Commissione ha assunto la decisione di evitare di creare qualsiasi interferenza con la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e con l'autorità giudiziaria, per le ragioni ampiamente approfondite nel corso delle precedenti sedute, e che vanno dall'esigenza di evitare l'eventuale inquinamento di prove, al fatto che nessun cittadino può essere privato delle proprie facoltà di difesa, all'esigenza, inoltre, di evitare il rischio di trasformare questa indagine che si svolge ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, in una inchiesta parlamentare, violando in tal modo il divieto di condurre tali inchieste, quando sia in corso un procedimento presso la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Desidero al riguardo comunicare ai colleghi che il Presidente di quella Commissione ci ha informato con lettera dell'apertura di un procedimento, relativo alle vicende al nostro esame, chiedendo

che venga trasmessa la documentazione acquisita nel corso della nostra indagine. Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi che, come convenuto, tutta la documentazione in nostro possesso deve rimanere depositata presso la segreteria della Commissione, a disposizione soltanto dei membri della stessa Commissione bilancio.

Onorevole Craxi, lei conosce, per averli appresi dalla lettera da me inviata, i motivi per i quali la Commissione ha ritenuto opportuno convocarla; desidera svolgere dichiarazioni preliminari, prima che i colleghi comincino a rivolgerle delle domande?

CRAXI. Ringrazio la Commissione di questo invito, che ho accolto volentieri, perché mi offre l'occasione di precisare meglio il ruolo che ho avuto in questa vicenda ed anche di correggere le imprecisioni che sono state dette o scritte. Sono a disposizione dei colleghi per le domande che mi vorranno porre.

MENNITTI. Onorevole Craxi, io sono il membro della Commissione che ha richiesto per primo la sua presenza, nel corso di questa indagine conoscitiva. La domanda, che mi accingo a rivolgerle, è estremamente banale e semplice: è quella che ci siamo posti nel corso di questi giorni, da quando ha avuto inizio l'indagine, senza ottenere mai una risposta definitiva. Abbiamo appreso ciò che stava accadendo prima dalla stampa; poi, dalla voce del ministro Bisaglia, abbiamo saputo che il primo a riferire, il 20 giugno, voci su eventuali illeciti è stato lei, onorevole Craxi. Oggi, l'onorevole Andreotti, svolgendo la sua introduzione, ha riferito che, dopo la notizia da lei direttamente data

all'onorevole Bisaglia e, successivamente, agli onorevoli Pandolfi e Cossiga, mano a mano che si sono andate sviluppando le situazioni politiche relative alla formazione dell'ultimo Governo, vi è stata anche una telefonata dal senatore Formica, allo stesso ministro Bisaglia, nella quale, a suo nome, in rapporto a questa vicenda, il senatore in questione ha chiesto che si andasse avanti fino a sospendere il professor Mazzanti dal suo incarico. Quando abbiamo chiesto sulla base di quale motivazione era stata posta una richiesta così importante, l'onorevole Andreotti ha detto, facendo una simpatica battuta: « non c'erano motivi né per giungere ad una sospensione, né per fare una censura e neppure per giungere ad una semplice contravvenzione ». Le pongo allora la domanda: quali sono le ragioni per cui lei è intervenuto, prima riferendo delle voci, poi chiedendo addirittura che si giungesse ad una sospensione del professor Mazzanti dalla presidenza dell'ENI?

PRESIDENTE. Essendo in corso in Aula alcune votazioni, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 17.

CRAXI. Innanzitutto non è esatto che io abbia riferito di illeciti dei quali non ero e non sono a conoscenza. Quando fui informato del fatto che si stava concludendo un contratto di questo rilievo, di questa importanza e che, contemporaneamente, si parlava dell'esistenza di quello che i belgi chiamano uno *chapeau* aggiuntivo al contratto, la notizia mi parve straordinaria, innanzitutto perché si trattava di una trattativa tra Stato e Stato e poi perché la circostanza mi pareva nell'insieme straordinaria. La notizia di per sé mi provocò una certa sorpresa - ripeto - per il suo carattere straordinario. Allora sentii il dovere, la responsabilità e, se mi consentite, anche la curiosità di sapere di che cosa si trattasse.

Non mi sono rivolto al presidente dell'ENI, perché non avevo titolo per farlo. Per chiedere chiarimenti mi sono rivolto

al ministro delle partecipazioni statali, come ministro competente. A lui chiesi se era vero il fatto e se il Governo intendeva prendere le misure di prudenza e di garanzia necessarie in un caso così straordinario. Il ministro delle partecipazioni statali mi disse: sei il primo che me ne parla; io non sono a conoscenza di questo fatto. Mi assicurò che si sarebbe informato e che mi avrebbe dato le spiegazioni richieste.

PEGGIO. Quando, onorevole Craxi?

CRAXI. Io non ricordo ma so che il ministro Bisaglia ha fornito delle date e non ho alcuna ragione per smentirlo. Probabilmente e certamente nelle date che dice lui.

Successivamente, ho avuto modo di parlare del medesimo argomento con responsabili del Governo. Per quanto riguarda questa notizia, che per la verità non ho appreso neppure dal senatore Formica - però ne ho avuto la conferma da lui stesso stamane - secondo la quale il senatore Formica si sarebbe rivolto al ministro Bisaglia, alla fine di luglio, chiedendo un provvedimento, non so di che misura, nei confronti del professor Mazzanti, il segretario del partito socialista italiano non ne era a conoscenza. Non è stato fatto per incarico del partito ma ha espresso una opinione personale. Devo presumere - e del resto lo potete chiedere allo stesso senatore Formica - che in lui si fosse radicata la convinzione che esistessero delle irregolarità, (eravamo al 30 luglio e le voci erano molto dilagate, a quel punto) e che egli abbia espresso un parere personale e di cui non ha tenuto ad informarmi poiché era l'espressione di un'opinione, non certo di un'iniziativa autorizzata o di una richiesta del partito socialista italiano. Del resto, se si vuole una conferma di questo - sulle date non so, potremmo vedere - credo di aver parlato attorno a quei giorni, probabilmente più ai primi di agosto che non alla fine di luglio, con il Presidente del Consiglio di allora, con il Presidente del Consiglio incaricato, cioè l'onorevole Cossiga e in quell'occasione non avanzai né accuse né ri-

chieste di provvedimenti nei confronti di chicchessia.

GAMBOLATO. Onorevole Craxi, lei mi scuserà se devo ritornare sulla domanda già posta precedentemente, perché ammetterà che quella curiosità che ha portato lei a chiedere notizie ed a sollevare problemi sia altrettanto legittima nei membri della Commissione bilancio, i quali da lungo tempo si stanno interessando di questa vicenda.

Costantemente ci siamo trovati di fronte a dichiarazioni di ministri, di ex Presidenti del Consiglio e del Presidente del Consiglio in carica, nelle quali ci è stato detto che il 20 giugno il segretario del partito socialista italiano chiese o comunque provocò l'incontro con l'onorevole Bisaglia per sollevare una serie di quesiti e di problemi, che potevano fare presumere che quel determinato accordo intervenuto tra l'ENI e l'Arabia Saudita potesse essere inquinato dal trasferimento di una quota della provvigione ad uomini politici italiani; o che, comunque, non si trattasse soltanto del fatto che chi aveva sollevato il problema era rimasto colpito dalla straordinarietà del contratto accessorio quanto dalla giusta, sacrosanta preoccupazione che questo non potesse in qualche modo inquinare la situazione politica complessiva del nostro paese.

Quindi, le chiedo se in qualche modo lei ha avuto notizie - ma notizie che siano meno vaghe del semplice fatto di essere colpito dall'esistenza di un contratto tra un ente di Stato ed un altro Stato - che interessino uomini politici italiani. Ha parlato di questa questione nei suoi incontri con l'onorevole Bisaglia; ma mi permetta di dire che sarebbe abbastanza singolare chiedere un incontro con un ministro in carica per dire che si è colpiti...

PRESIDENTE. Devo ricordarle, onorevole Gambolato, che, anche in sede della nostra attività a norma dell'articolo 143 del Regolamento della Camera, questa domanda era stata proposta e non fu ammessa. A *fortiori*, non può essere ammessa in questa sede, perché conferisce

alla nostra indagine quel tale carattere inquisitorio che la Presidenza della Camera ci ha raccomandato di evitare.

CRAXI. La ringrazio, signor Presidente, ma non ho difficoltà a rispondere.

GAMBOLATO. Le chiedo se lei ha avuto in qualche modo quell'insieme di notizie che la incuriosirono e se fra di esse vi era pure quella di un possibile distorno della provvigione.

Contemporaneamente le vorrei chiedere se, nell'insieme delle notizie che lei ha raccolto, ha avuto anche occasione di parlare con il dottor Mach, che risulterebbe avere richiesto l'incontro con il presidente dell'ENI Mazzanti. Risulterebbe inoltre che in tale incontro il dottor Mach avrebbe affermato che non era necessario pagare la tangente. Le chiedo, pertanto, se questa notizia dell'incontro la abbia ulteriormente incuriosito, tanto da farle sollevare questo problema.

Le vorrei chiedere, da ultimo, quanto segue. Adesso, ovviamente, non possiamo che prendere atto della sua dichiarazione che la famosa telefonata del senatore Formica era fatta a titolo personale; non voglio entrare nel merito della questione poiché essa non riguarda la nostra Commissione. Però non vi è il minimo dubbio che, per dichiarazione fatta stamane dall'onorevole Andreotti, fu quella telefonata a determinare la riunione del 31 luglio, in cui si assunsero alcune decisioni. Mi pare che anche questo sia un elemento relevantissimo; così come che il senatore Formica certamente non avrà informato lei, ma parlò in modo tale da poter fare supporre che vi fosse un orientamento per la richiesta di destituzione immediata del presidente dell'ENI.

LABRIOLA. Però l'onorevole Andreotti non lo ha detto: ha detto che la riunione fu determinata dal fatto che egli era venuto a conoscenza di voci.

GAMBOLATO. Dalla telefonata.

LABRIOLA. Poi ha aggiunto dalla telefonata.

CRAZI. Sono naturalmente a disposizione della Commissione con tutto il mio impegno di fatto ed anche logico per dare un contributo ai suoi lavori; non sono a disposizione per cose che non mi sembrano utili ai fini dell'indagine conoscitiva.

Ripeto che in nessuna occasione dei numerosi incontri che ho richiesto io e, in occasione di incontri che occasionalmente si determinavano - incontri con uomini politici italiani - io non ho mai accusato nessuno, né mai sostenuto la tesi dell'illegittimità. Ho avanzato interrogativi collegati alla operazione straordinaria e senza precedenti nella storia dell'ENI e naturalmente preoccupazioni. Sarà che sono diffidente.

La mia richiesta, sia al ministro Bisaglia, che è il primo con cui ho parlato, sia al Presidente del Consiglio Cossiga, che è l'ultimo con cui ho parlato, fu quella che si accertasse in che cosa consistesse questa operazione; che qualcuno si assumesse la responsabilità di questa operazione e che venissero assunte tutte le misure di prudenza e di garanzia perché di questo si sarebbe certamente dovuto rendere conto. Non potevano esserci né sorgere dubbi.

Questa è stata la mia posizione ed ha continuato ad esserlo. Se mi chiedete la opinione mia, l'opinione che mi feci, cioè la natura della mia curiosità o sospetto, dico che al 20 giugno avevo una opinione e che alla data di oggi ho un'opinione un po' diversa; nel senso che dopo il 20 giugno mi è capitato di sentire - come è capitato a tutti voi - e di leggere cose che il 20 giugno non conoscevo assolutamente. Se la Commissione vuole la mia opinione al 20 giugno, esporrò la mia opinione al 20 giugno. Se la Commissione, invece, vuole la mia opinione di adesso sulla vicenda, posso esporre tale mia opinione.

GAMBOLATO. Siamo interessati a tutto.

CRAZI. Per quanto riguarda il partito socialista italiano, noi non siamo « immischiati » in questa vicenda, né ci siamo

« immischiati » in questa vicenda. Sono stato informato dai miei uffici e conosco perfettamente Ferdinando Mach - amministratore unico di una società interamente del partito socialista - il quale deve rispondere ai suoi superiori che devono rispondere, a loro volta, al Segretario. Questo è quanto.

MINERVINI. Le mie domande, onorevole Craxi, sono estremamente semplici. La prima è questa: lei ha avuto certe informazioni, certe voci, certe notizie; naturalmente siamo persone curiose quanto lei e, quindi, vorremmo sapere da chi le ha avute. E mi darà atto che è una curiosità legittima.

La seconda domanda che desidero porle è questa: stamane l'onorevole Andreotti ha detto testualmente - e dal resoconto stenografico ciò può essere confermato - ed io l'ho riportato nei miei appunti tra virgolette, che il 30 luglio il ministro Pandolfi riferì a lui che l'onorevole Craxi gli aveva parlato di « ingiuste provvigioni ». Questo è quello che testualmente ha detto l'onorevole Andreotti. Magari, io condivido con lei l'opinione che si tratti di ingiuste provvigioni, ma vorrei sapere perché lei le abbia reputate ingiuste: vorrei essere sicuro che lei le abbia reputate ingiuste per le stesse ragioni per le quali tali le reputo io.

Lei ha detto che riteneva fosse una cosa straordinaria: non credo che lei sia uomo che vada a parlare in giro solo perché trova straordinaria una cosa, ma perché la trova ingiusta ed illegittima. Non credo, cioè, che lei ogni volta che trova straordinaria una cosa ne interessi i ministri; capisco che lei può farlo ed io no, ma mi pare eccessivo anche da parte sua.

CRAZI. Ho già detto che la mia informazione, a quel momento, si riferiva all'esistenza del fatto. Nonostante le numerose « lezioni » che mi sono lette nel corso di questa settimana sulla stampa, da cui si dovrebbe desumere che è stato compiuto un atto lesivo degli interessi del paese, che viene messo al buio (per questa curiosità legittima e forse perché non

ero perfettamente a conoscenza degli usi dichiarati vigenti - cosa, credo, assai discutibile - soprattutto per quanto riguarda i contratti tra Stato e Stato), la mia iniziativa mi pare ancora oggi perfettamente giustificata e doverosa. Io fui fortemente colpito e mi comportai di conseguenza dicendo che le cose fossero rese assolutamente chiare.

MINERVINI. Condivido quanto lei dice.

CRAXI. Ebbi l'informazione dai miei uffici e la mia opinione di allora non poteva essere che quella di uno che guardava a questa operazione con preoccupazione, non voglio dire con sospetto, ma almeno con preoccupazione legittima in assenza di garanzie precise sulla indispensabilità dell'operazione e sulle garanzie e sulle misure di prudenza che gli amministratori debbono dimostrare in questi casi, data l'enormità di una tangente di 100 miliardi indicizzati, cosa che non ha precedenti in tutta la storia dell'ENI.

MINERVINI. Nel nostro paese almeno.

CRAXI. Certamente non ha precedenti nel nostro paese; non so se abbia precedenti in campo internazionale. Una mediazione di questa entità e nel caso di contratti tra Stato e Stato. Consentitemi di dire che è sorta in me una legittima preoccupazione - viviamo di preoccupazioni! - cioè quella, cui faceva riferimento l'onorevole Gambolato, che, insomma, l'operazione potesse essere non perfettamente regolare. Da qui nacque una richiesta che non poteva essere altro che questa, perché non avevo nessun elemento concreto per poter dire che l'operazione non fosse regolare e che di questa, si avvantaggiassero altri che non fossero i destinatari indicati.

Quindi, sulla base di questa preoccupazione, ho fatto un passo nei confronti del ministro delle partecipazioni statali, e, cioè, dell'organo di controllo dell'ENI, che non conosceva questa operazione, cioè ignorava l'esistenza di questa operazione.

Tant'è che mi disse: « Mi informerò e ti saprò dire ».

Ho visto che l'onorevole Bisaglia ha detto che, nel periodo in cui ero Presidente incaricato del Consiglio, ho fatto una sollecitazione per appurare a che punto stessero i suoi accertamenti. Io non ricordo di aver fatto questa sollecitazione, ma non ho difficoltà a riconoscere che potrebbe benissimo essere così; si sarà trattato di una telefonata, non ricordo con precisione, ma, ripeto, non ho difficoltà a riconoscerlo come verosimile e probabile.

Non mi interessai poi più della faccenda nei giorni in cui dovetti occuparmi del tentativo di formare un Governo.

Quando fu incaricato l'onorevole Pandolfi, lo informai di tutto questo e ripetei le richieste di chiarimento e di garanzie. Analoga cosa feci con l'onorevole Cossiga che era già stato informato dall'onorevole Pandolfi e che mi assicurò che sarebbero state attivate alcune misure di accertamento ordinario e straordinario per arrivare a un chiarimento di questa vicenda. Voglio concludere questa parte così non ci torno più sopra. Ho avuto poi occasione, in altri incontri, di informare alcuni responsabili politici dei partiti. Poi non me ne sono più occupato. Preso atto, nel mese di settembre di una presa di posizione del Governo, che dichiarava, mi pare, che non era stato accertato nulla, non mi sono più occupato di questa cosa, ma di altre. Ma fin dal mese di luglio, probabilmente da molte fonti, cominciarono ad uscire voci contrastanti, chiacchiere, indicazioni e controindicazioni che potete raccogliere benissimo o che forse avrete già raccolto. Per cui la cosa finì per dilagare sulla stampa. La vicenda la ricostruisco in questi termini.

MINERVINI. Avevo domandato le fonti.

CRAXI. L'ho già detto, sono stato informato dai miei uffici. Nel dettaglio, con riguardo a questi canali e sulle voci raccolte, desidero riservarmi per eventuali richieste che farà la magistratura.

MINERVINI. Lei ha parlato per la prima volta di destinatari dichiarati.

CRAXI. No, questo l'ho appreso dalla stampa.

MAGRI. Mi permetto innanzi tutto, e non mi consideri petulante, di insistere un momento sulle cose che lei ha già detto, per queste ragioni. Come lei sa in tutte le audizioni o almeno in quelle più importanti fino ad oggi avute (penso a quella del ministro Bisaglia, quella del Presidente Cossiga e a quella di stamane dell'onorevole Andreotti) è sempre tornato un *leit motiv*: tutti costoro hanno detto infatti, che in sostanza tutta questa vicenda è proceduta in modo normale, (sereno e senza ombre di preoccupazioni) se non per il fatto che a un certo momento sono intervenute pressanti e ricorrenti istanze da parte sua e del partito socialista, le quali hanno determinato tali preoccupazioni nel Governo da indurre il ministro delle partecipazioni statali a proporre la sospensione di un contratto, che era considerato vitale per il paese e l'onorevole Andreotti a prendere, per lo meno, in considerazione la possibilità di procedimenti nei confronti del presidente dell'ENI e di avviare delle procedure molto impegnative, come quella che riguarda, per esempio, il ricorso ai servizi segreti. Ora, tra quanto hanno dichiarato i ministri in carica e quello che lei oggi ci dice sussiste una discrepanza evidente: perché lei oggi si è limitato a dire semplicemente, che la somma le sembrava eccessiva.

CRAXI. No, volevo sapere certe cose.

MAGRI. E si è limitato ad indicare, come elemento della sua curiosità e della sua legittima preoccupazione, la dimensione intrinseca della questione. Ma tutto questo non aggiungeva niente a quello che i ministri, e in particolare il Presidente del Consiglio, già sapevano e non avrebbe dovuto essere motivo di preoccupazione alcuna, né tanto meno motivo dell'avvio di alcuna procedura straordinaria. I ministri interessati avrebbero

potuto benissimo dire: « Caro Craxi, queste cose già le sappiamo, ma si tratta della consuetudine » e non sarebbe stato necessario proporre la sospensione del contratto e via dicendo. Ciò premesso: vorrei invitarla a ribadire che lei non ha esposto altre preoccupazioni se non questa. Se così è, data la dimensione politica della cosa, la prego di dirci su quale parere (non dico informazioni o fatti, perché li ha già smentiti) fondava una preoccupazione così assillante.

Vorrei aggiungere ancora un paio di domande particolari. Vorrei che precisasse meglio, se non altro per uno scarico di responsabilità politica, l'affermazione secondo cui ha lei informato i partiti o alcuni partiti, poiché faccio parte di un partito, per quanto piccolo, presente in Parlamento. Vorrei far presente che non tutti i partiti, neppure quelli cosiddetti democratici, sono stati informati.

Vorrei sapere altresì per quale caso bizzarro vi siete ricordati di dare queste informazioni solo in autunno e in secondo luogo, vorrei un chiarimento in dettaglio sulla questione del senatore Formica, perché l'onorevole Andreotti non l'ha presentata nel modo da lei detto. L'onorevole Andreotti ci ha comunicato solo di avere avuto direttamente la telefonata dal senatore Formica, con le relative richieste, ma di avergli dato peso in quanto fatta a nome di un partito, il quale era stato addirittura il promotore della candidatura di Mazzanti alla presidenza dell'ENI. Lei ci dice non solo che...

CRAXI. Ho detto la verità.

MAGRI. ...che questa impressione da parte di Andreotti era sbagliata, ma ci dice un'altra cosa, ci dice - e ciò mi stupisce - che Andreotti, in quei giorni, e non dopo, non solo ha chiesto « ma come, chiedete le dimissioni di Mazzanti? », ma non ha chiarito l'equivoco sul fatto che il partito socialista era a conoscenza di fatti tali da chiedere le dimissioni di Mazzanti. O da parte di Andreotti vi è stata leggerezza o mi chiedo come abbia potuto andare la vicenda.

Ultima questione: vorrei che mi dicesse in che modo ella è stato, considerando la sua curiosità e la sua preoccupazione, rassicurato al momento. Ci ha detto che le è stato garantito che sarebbe stata, in seguito, aperta una procedura d'indagine, che poi sappiamo non essersi effettuata o effettuata in modo vago. Ma le chiedo se, oltre a questa rassicurazione sul futuro, non abbia chiesto al Presidente del Consiglio o a qualche altro ministro almeno qualche altro elemento di conoscenza, non dico già verificato, ma almeno da verificare con il Presidente dell'ENI; e ciò al fine di dare una maggiore attendibilità alle voci sulla destinazione di questi fondi. Mi riferisco naturalmente ad una giustificazione che non riproducesse semplicemente le assicurazioni del professor Mazzanti circa la destinazione di tali fondi per concludere l'affare. La cosa più logica è che il Presidente del Consiglio o il ministro avessero detto: a noi risulta che non siano andati a uomini politici italiani. Vorrei sapere che tipo di assicurazione non generica e tutta rivolta al futuro ha ottenuto.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non rivolgere domande già fatte e di non attardarsi su di esse eccessivamente, perché in questo modo facciamo perdere tempo ad altri colleghi ed allo stesso onorevole Craxi.

CRAXI. Ringrazio il Presidente per la sua cortesia e ripeto che sono a completa disposizione della Commissione.

Riassumendo, rispetto proprio a questa ultima domanda, alla quale del resto avevo già risposto, il ministro delle partecipazioni statali mi disse che non era a conoscenza di questa operazione e che avrebbe chiesto spiegazioni. Successivamente non ho avuto poi una precisazione alle spiegazioni richieste. Il Presidente del Consiglio Cossiga, cioè l'ultimo con il quale ho parlato, mi disse che avrebbe avviato le ricerche, e l'unica risposta che ebbi fu un comunicato ufficiale che faceva, il punto, a quel momento, dello stato delle cose. Dopo di allora non ho

più insistito nelle richieste di chiarimento, né ho avuto modo di parlarne con alcuni esponenti del Governo sino a quando il Parlamento non ne è stato interessato. Per quanto riguarda i partiti mi sono comportato in modo riservato e discreto sia nel colloquio con esponenti di Governo sia in quello con esponenti di partiti, per esempio della democrazia cristiana nella persona del suo presidente, e del partito comunista nella persona del suo segretario generale. Ho esposto le mie preoccupazioni esattamente nei termini in cui le avevo esposte agli esponenti di Governo. Si trattò di incontri occasionali.

Se gli onorevoli colleghi mi chiedono la mia opinione non al 20 giugno ma ad oggi, la posso esprimere come membro del Parlamento, puramente ai fini di un contributo logico. Ho saputo gran parte delle cose come voi, leggendo i giornali e riflettendo sulle cose che leggevo, vedendo anche i risultati delle riunioni che voi avete fatto. Ho pensato che, nella ipotesi in cui le cose non fossero regolari, mi sembrava impossibile che si trattasse di un caso di corruzione, a meno che non si avesse a che fare con uno o più megalomani, con una specie di dottor Stranamore che aveva pensato di compiere una operazione con la quale appropriarsi di decine di miliardi. Mi sembra una cosa semplicemente fuori dalla logica. Se irregolarità c'è stata, ed è da provarsi - a tutt'oggi non lo è -, la finalità era un'altra. La dimensione della questione porterebbe a pensare, sempre nell'ipotesi maligna, che saremmo di fronte, piuttosto, ad una grande operazione, ad una sorta di complotto politico-finanziario: se la cosa è irregolare, ripeto, il che non è provato.

Ma se ragioniamo sull'ipotesi che qualcuno ha organizzato questa operazione per stornare dei fondi nel nostro paese, trattandosi di un'operazione di decine, di oltre un centinaio di miliardi, siamo di fronte ad una questione enorme. Questa riflessione l'ho fatta e l'ho allontanata da me. Preferisco pensare che sia stato un grosso raggirio o che tutto sia regolare. Senonché faccio un'altra riflessione, che non è più



una riflessione astratta, ma si riferisce a dati di fatto. Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, che reputo persona seria e responsabile, ha dichiarato ieri l'altro alla televisione italiana che l'Arabia Saudita riprenderà la fornitura di petrolio con l'Italia, quando si sarà fatto chiarezza su questa vicenda. Esponenti del Governo, dell'ente petrolifero e della stampa saudita dichiarano che nessun esponente saudita o nessun mediatore saudita è presente nell'affare. Si potrà dire che i sauditi naturalmente scaricano il barile. Si può leggere nelle righe di qualche organo di stampa, quasi come per dire: ma come vi siete permessi di scoprire gli altarini, siete dei perfetti ingenui o siete degli irresponsabili, perché avete scoperto gli altarini dei sauditi, ai quali noi dovevamo dare i soldi?

Senonché il ministro delle partecipazioni statali Lombardini si è presentato alla televisione e ha detto agli italiani che la tangente non può essere andata ai sauditi. La parte italiana, chiamata in causa, dichiara che la tangente è andata comunque a dei mediatori, che evidentemente rappresenterebbero anche la parte saudita. A questo punto c'è un *rebus* logico che, in qualche modo, deve essere sciolto, perché qualcuno alla domanda deve rispondere. O è vero quello che affermano i sauditi e Lombardini, o quello che affermano gli altri e vi è stato un colossale raggio, che ha colto in buona fede gli imprevedenti amministratori del nostro paese: o invece tutti hanno detto la verità o i soldi se li è presi Pinco Pallino o se li sono presi Pinco e Pallino. Questa è la mia opinione, è l'opinione di chi se ne è fatta una leggendo i risultati della vostra indagine e la stampa che ne ha parlato con obbiettività. Dobbiamo chiarire questo punto, diversamente l'indagine conoscitiva e tutte le altre indagini urteranno contro una contraddizione logica fondamentale.

Spero che la vostra indagine conoscitiva e le indagini della magistratura e tutto ciò che potrà emergere chiariscano, nel modo migliore, quali siano le ipotesi se vi è stata una regolarità che è stata

dirottata per cattive informazioni o per un grande raggio, o se vi sono state altre irregolarità e di quale natura.

Queste convinzioni non risalgono al 20 giugno, quando non ero in condizione di pensare in questi termini; potevo avere una preoccupazione, ma non posso dire che avevo un sospetto sulla base di quello che sapevo. Avevo una preoccupazione legittima e credo responsabile.

MAGRI. Ha dimenticato di rispondere in ordine alla questione dell'intervento del senatore Formica.

CRAXI. Per la verità avevo già risposto. Posso aggiungere qualche cosa di quello che posso pensare io, che non sono stato informato della questione, che l'ho appresa successivamente non dal senatore Formica e che questi me l'ha confermata. Si è trattato di un'iniziativa sua, secondo un pregiudizio suo, del resto non ignoto; è una disistima radicata che ha nei confronti del presidente dell'ENI, probabilmente sulla base di convinzioni che lui si era fatto e che dovette chiedere a lui che è membro della Commissione Bilancio e Partecipazioni statali del Senato e senatore di S. Donato Milanese e non a me; valutazioni, queste che non si basano più su una decisione, né su un indirizzo del partito socialista, che si espresse attraverso la mia posizione, che fu una posizione di grande cautela, di riservatezza e di richiesta di informazioni.

MAGRI. La mia domanda era un'altra. Le ho chiesto se l'onorevole Andreotti o gli altri membri del Governo non l'avevano informata di questa richiesta.

CRAXI. No, nessuno. L'ho appresa adesso, in questi giorni. Nessuno me ne aveva parlato.

LABRIOLA. Allo stato di quanto abbiamo sentito dall'onorevole Craxi, vorrei porre due domande molto semplici con estrema rapidità.

L'onorevole Craxi ci ha confermato quello che già era stato in qualche modo

anticipato: che ai primi di giugno, cioè, intorno alla metà del mese, lui aveva chiesto spiegazioni al ministro competente, onorevole Bisaglia, sulla questione del contratto. Il ministro Bisaglia - credo di ricordare testualmente le parole dell'onorevole Craxi - promise che se ne sarebbe occupato, soprattutto per informarsi, perché era stato tenuto all'oscuro di tutto. Vorrei a questo punto fare una parentesi, me lo si consenta. Qui non siamo tanto in presenza di un'iniziativa del Governo assunta prevalentemente dal Presidente del Consiglio, ma di una iniziativa del Governo assunta esclusivamente dal Presidente del Consiglio, al punto che il ministro delle partecipazioni statali - lo sappiamo ora con certezza - non era stato nemmeno informato dell'esistenza della questione. Vorrei chiedere pertanto questo: a chi le accennò l'onorevole Bisaglia che si sarebbe rivolto per avere informazioni sul tema? Questa domanda può apparire retorica, ma la faccio ugualmente.

E vengo alla seconda domanda. Abbiamo appreso in questa circostanza - nonostante varie domande rivolte in questo senso, come lei ricorderà, collega Magri, nelle precedenti sedute - che gli onorevoli Piccoli e Berlinguer erano stati informati di questo problema e delle relative perplessità; vorrei sapere se l'onorevole Piccoli e l'onorevole Berlinguer mostrarono, a loro volta, di aver qualche notizia e informazione sull'esistenza del problema.

MENNITTI. Quando furono informati i partiti?

CRAXI. La domanda sembra voler chiamare in causa una mancanza di sensibilità dei partiti su questo tema. Credo di averne parlato in data molto successiva, in occasione di incontri del tutto occasionali venuti dopo. Ma il caso era già esploso sulla stampa.

LABRIOLA. Il ministro Bisaglia disse: non ne so nulla, me ne informerò, lo accerterò. Presso chi il ministro Bisaglia...?

CRAXI. Questo dovete chiederlo al ministro Bisaglia!

LABRIOLA. Questi sono elementi già emersi. L'onorevole Andreotti ha detto che avrebbe saputo della cosa il 30 luglio: ecco perché è importante il dato secondo cui il ministro Bisaglia dice di non aver notizie della questione, a metà di giugno.

PEGGIO. Vorrei fare due domande molto rapide. La prima si collega a ciò che ha detto adesso il collega Labriola. Cioè, lei ha detto di aver fatto un passo presso il ministro Bisaglia, all'incirca verso il 20 giugno.

CRAXI. Se si riferisce alla data lo ha detto lui, ma probabilmente è vero. Credo che sia così.

PEGGIO. Questo suo passo cosa riguardava? Le voci circa un possibile inquinamento del contratto collaterale, quello di intermediazione, oppure il fatto stesso del contratto di intermediazione?

C'è un fatto sul quale, credo, i colleghi possono anche convenire: il ministro Bisaglia ha detto che di questa vicenda era informato da tempo, perché il problema della intermediazione e del contratto che si sarebbe dovuto stipulare era un elemento del quale si era parlato, tutti ne erano al corrente.

CRAXI Non è così.

PEGGIO. È un po' strano che il ministro Bisaglia abbia detto a lei cose opposte, rispetto a quelle che erano oggetto di informazione.

CRAXI. Credo che lo abbia anche confermato. Il ministro Bisaglia, interpellato da me nei termini che ho già detto, mi disse che non conosceva la questione, che non ne era informato a quella data e che avrebbe compiuto accertamenti, perché non era stato informato. Così è stato, secondo quanto io ricordo con precisione.

PEGGIO. L'onorevole Bisaglia ha chiarito ripetutamente che il problema di una mediazione, di una consulenza, era un problema già ampiamente dibattuto in precedenza e quando si arrivò alla firma del contratto...

SERVELLO. No, no...

CRAXI. Questo, onorevole Peggio, lo deve dire al ministro Bisaglia. Quello che io dico - ed è esatto - è questo: egli mi rispose, ripeto, che non era a conoscenza dell'esistenza di questo problema e che si sarebbe informato di questo fatto.

PEGGIO. Il ministro Bisaglia disse che non era al corrente del contratto di consulenza.

CRAXI. Dell'esistenza dello *chapeau*.

PEGGIO. Il contratto di consulenza riguarda lo *chapeau*.

La seconda domanda è questa: il professor Mazzanti ha parlato di un colloquio con il dottor Mach, nel corso del quale avrebbe detto che era opportuno affidare una consulenza sulla questione non a quel mediatore di cui si è parlato, ma ad un altro mediatore più vicino a coloro che gestiscono effettivamente lavori petroliferi di cui abbiamo qui parlato. È vero che poi il dottor Mach ha smentito di aver detto questo e ha dichiarato di aver sconsigliato il professor Mazzanti dal pagare qualsiasi provvigione, qualsiasi consulenza. Ma, su questo punto, forse sarebbe bene, viste le dichiarazioni che lei ha fatto, che potesse dirci qualcosa. Faccio presente che la dichiarazione del professor Mazzanti è stata molto precisa; egli ha fatto nomi e cognomi di persone alle quali sarebbe stato opportuno rivolgersi attraverso il consulente del quale, ovviamente, non si è parlato; ma furono chiaramente indicati coloro che avrebbero dovuto essere i destinatari del consulente, le persone attraverso le quali la mediazione si doveva svolgere.

CRAXI. Su questo punto confermo la dichiarazione che ho già fatto e che il partito socialista non è invischiato, né si è immischiato in forma diretta o indiretta in questa faccenda. Ho avuto una versione dei fatti diversa da questa. Siccome di ciò si occuperà la magistratura, in quella sede chiariremo le cose. Posso affermare con grande certezza che non è esistito in nessun senso, in nessun modo, un tentativo di interferenza. Non c'è stata una ricerca di inserirsi nell'affare da parte del partito socialista, in forma diretta o in forma indiretta, come è stato insinuato. Questo non esiste nel modo più assoluto. Dopo di che, esistono versioni delle quali si occuperà la magistratura, esistono versioni che dovranno essere confrontate.

MELEGA. Anzitutto, rinnoverei al Presidente, per l'ennesima volta, la richiesta di acquisire il famoso verbale della riunione del 31 luglio; tale richiesta fino ad ora è stata assurdamente disattesa e, a questo punto, debbo dire dolosamente disattesa perché non è lecito, Presidente, per il rispetto che si deve e lei e a questa Commissione, che da palazzo Chigi non si riesca ad ottenere questo documento di tre cartelle, nonostante Lei stia ripetendo questa richiesta da giorni. Ciò mi meraviglia, perché questo documento è unanimemente ritenuto molto importante.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo potuto fare altro.

MELEGA. Lei ha dei poteri, signor Presidente, quanto meno, di enorme pressione.

PRESIDENTE. Li ho esercitati, stia tranquillo.

MELEGA. Questa mattina abbiamo saputo che di questo documento esistono tre copie.

PRESIDENTE. Aveva promesso di inviarcelo il ministro Bisaglia. Egli ha re-

centemente avuto un lutto e forse, anche per questo, non ha potuto più mantenere l'impegno; comunque abbiamo inoltrato la richiesta direttamente alla Presidenza del Consiglio.

MELEGA. Fatta questa premessa, che è certamente negativa per il buon andamento dell'indagine, vorrei porre all'onorevole Craxi alcune domande. Mi dispiace contestare l'ultima cosa che ha detto ma purtroppo è necessario che lo faccia: egli ha detto che il partito socialista né direttamente né indirettamente è immischiato in questa vicenda. Queste non sono, purtroppo, che delle parole perché qui abbiamo registrato, come protagonisti a vario titolo di questa vicenda, rappresentanti a vario titolo del partito socialista, con i loro comportamenti: abbiamo l'onorevole Craxi che ha fatto quello che ha fatto adesso e che è commendevole - la sua richiesta di sapere cosa ci fosse sotto andava benissimo -; c'è poi il senatore Formica, che è amministratore del partito socialista e che, a meno che non lo si ritenga un matto, quando parla con un ministro delle partecipazioni statali...

PRESIDENTE. Cerchi di non fare un commento. Cerchi di passare alle domande se ha ancora da farne.

MELEGA. È per chiarire la domanda Presidente...

PRESIDENTE. È una domanda semplice quella che lei deve fare.

MELEGA. Siccome l'onorevole Craxi ha detto che il partito socialista non è immischiato né direttamente né indirettamente nella vicenda, e il senatore Formica è amministratore del partito ed il signor Mach è amministratore delegato di una azienda, di proprietà del partito socialista...

PRESIDENTE. Arriviamo alla domanda.

CRAXI. Lo lasci pure parlare.

MELEGA. ...Ci sono poi gli uffici dell'onorevole Craxi e di cui egli stesso si è riservato di segnalare l'identità alla magistratura e c'è ancora, sempre legata al partito socialista, un'altra società cui si riferiva il signor Mach quando parlava con il professor Mazzanti. La domanda è questa: a quale titolo, in che modo e in quale misura l'onorevole Craxi, segretario del partito socialista, si dissocia dal comportamento di questi altri personaggi o società legate al suo partito. Vorrei avere una dichiarazione molto esplicita e chiara dall'onorevole Craxi, anche perché tale dichiarazione - lo diciamo subito - verrà da noi riportata, tanto per cominciare, al senatore Formica.

PRESIDENTE. Debbo ribadire le mie riserve su questo tipo di domande.

CRAXI. Posso rispondere benissimo all'onorevole Melega. Innanzitutto la società di cui parla non sono società misteriose, sono società che svolgono una attività regolare, sono società che hanno tutte le nostre proprietà immobiliari, tutte le nostre testate di giornali, e società che svolgono attività alla luce del sole: non entrano in nessun modo, né in forma diretta né indiretta in questo affare.

MELEGA. C'entrano.

CRAXI. Lei riporta in sostanza le tesi che riecheggiano tra le righe e che sono state ampiamente esposte in due successivi articoli dall'*Espresso*. Esiste al proposito una querela per diffamazione continuata presentata dal senatore Formica. In quella sede interverrò a mia volta per testimoniare a suo favore ed a favore della verità.

MELEGA. Allora le chiedo: parlò con il senatore Formica in giugno o in luglio di questo argomento? Cioè quando il senatore Formica telefonò al ministro Bisaglia, poteva in qualche modo riferirsi a conversazioni avute con l'onorevole Craxi?

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha già risposto a questa domanda poco fa.

CRAXI. Le cose stanno come ho già detto: io sono venuto a conoscenza tardi della vicenda e quando l'ho conosciuta non ho chiesto conferma. L'ho chiesta solo questa mattina dopo aver saputo che Andreotti ha ribadito la circostanza e il senatore Formica mi ha confermato che era vero.

MELEGA. Vorrei poi sapere dall'onorevole Craxi quando parlò con l'onorevole Piccoli e con l'onorevole Berlinguer, cosa disse esattamente e cosa dissero esattamente i suoi interlocutori, nella misura in cui è possibile ricordarlo.

PRESIDENTE. Se non ho capito male questi furono colloqui politici che lo onorevole Craxi tenne nella sua veste di Presidente incaricato e quindi non c'entrano affatto con l'oggetto della nostra indagine.

CRAXI. Poiché non sono autorizzato a riferire opinioni espresse in colloqui privati, posso solo dire che in quelle occasioni non è emerso alcun elemento, che possa essere utile ai fini dell'indagine conoscitiva in corso.

PRESIDENTE. Ci basta questa risposta.

MELEGA. Quando avvennero tali colloqui?

CRAXI. Quello con l'onorevole Berlinguer lo ricordo bene perché avvenne dopo una partita di calcio.

GAMBOLATO. Vorrei sapere se non il giorno preciso almeno il mese in cui avvenne tale incontro.

CRAXI. Ora non ricordo con precisione la data, ma è possibile risalire ad esso. Dovrebbe trattarsi dell'incontro Milan-Iuventus.

MELEGA. E con Piccoli?

CRAXI. Non ricordo, comunque è stato successivamente, in un incontro occasionale, così come mi è capitato di parlarne con altre persone.

MELEGA. Siccome lei ha citato queste persone, sarebbe stato interessante saperne di più.

CRAXI. Si tratta di colloqui riservati, ed è evidente che non posso riferirne il contenuto, altrimenti nessuno vorrebbe più avere colloqui riservati con me. Posso solo dire che nessun elemento è emerso in quei colloqui tale da poter essere utile ai fini dell'indagine conoscitiva. Ero io che esprimevo una mia preoccupazione.

MELEGA. Lei è stato sentito successivamente all'entrata in carica del Presidente del Consiglio Cossiga, cioè dopo l'inizio del Governo Cossiga, da qualcuno che esercitava delle indagini, appunto quella Commissione d'indagine che il presidente Andreotti si riprometteva di mettere in essere: si è per caso fatto vivo con lei, non è stato interrogato da nessuno?

CRAXI. Da nessuno, neanche dai giornalisti che invece mi hanno attribuito tante cose che, se me le chiedevano prima, non le avrebbero scritte perché erano sbagliate.

MELEGA. L'ultima domanda è questa: dall'esame dei documenti pervenuti stamattina abbiamo potuto notare che nel consiglio d'amministrazione della TRADINVEST, che è comunque percettrice ufficialmente di una cosiddetta « piccola » commissione, in quanto pari allo 0,12 per cento del contratto, siede un rappresentante del Banco Ambrosiano. Le vorrei chiedere se lei, se il suo partito, ha dei rapporti con questa banca.

PRESIDENTE. Tutto ciò non ha attinenza con l'oggetto della nostra indagine conoscitiva: mi vedo, perciò, costretto a dichiarare inammissibile la sua domanda.

MELEGA. Mi scusi, ma qui si tratta di percettori di una tangente! Vorrei ricordarle che, secondo la documentazione che lei ci ha fornito, la TRADINVEST percepisce una commissione che non è insignificante. Dal momento che la TRADINVEST, nel suo consiglio d'amministrazione ha rappresentanti del Banco Ambrosiano, chiedo se c'è, a qualsiasi titolo, una possibilità di commistione e l'onorevole Craxi può rispondermi come meglio crede.

CRAXI. Le posso rispondere con assoluta precisione. Cioè a dire: noi abbiamo conti aperti in molte banche in questo paese, al centro ed alla periferia, ivi compreso il Banco Ambrosiano. Da molto tempo, del resto.

RODOTA. Una domanda molto semplice, onorevole Craxi. Vorrei chiederle se ed evidentemente quando lei è stato informato della riunione che è al centro di tante nostre preoccupazioni, quella del 31 luglio: tra il Presidente Andreotti, il ministro Bisaglia ed il professor Mazzanti? E se ne ha avuto notizia e quando?

CRAXI. Ho avuto notizia di questa riunione recentemente, quando ho saputo che esisteva un verbale di essa. Nessuno mi ha informato, che io ricordi.

FORTE. Stamattina abbiamo sentito dall'onorevole Andreotti che, fino al 30 luglio, egli non era a conoscenza di nessuna voce riguardante il problema relativo alla tangente o *chapeau*. Poiché l'onorevole Craxi ha dichiarato che già nel periodo di luglio, se non vado errato, erano state diffuse voci insistenti al riguardo, vorrei semplicemente chiedergli conferma di quanto detto e se dette voci le aveva udite, anche quando era Presidente del Consiglio incaricato.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Craxi abbia già dato risposta a questa domanda.

FORTE. Io desideravo sapere solo le date.

CRAXI. La verità è che via via, lungo la strada proveniente da varie fonti e con molta probabilità provenienti anche dallo interno dell'ENI, queste voci hanno cominciato a galoppare. Tutto qui. Credo che abbiano galoppato per le vie della capitale: questo si potrà ricostruire più minuziosamente con adeguati accertamenti.

Probabilmente a quel punto, in coincidenza con resistenze e contro-obiezioni, tali notizie sono cominciate a dilagare talché le questioni si sono estese e, ad un certo punto, se ne è impadronita la stampa meglio informata e sono venute alla luce del sole. Chi aveva le orecchie aperte ha potuto carpire qualche voce: se poi desse ad essa peso oppure no, se la prendesse sul serio oppure no, non ha importanza: resta il fatto che certamente ha attirato l'attenzione nei confronti di questo fatto.

SPAGNOLI. Vorrei sapere dall'onorevole Craxi se nel periodo - mi pare - giugno-luglio, abbia sottoposto direttamente il problema a «uomini di Governo». Vorrei anche chiedergli se successivamente, da settembre in poi, abbia insistito specialmente quando sembrava che, in qualche modo, la sua iniziativa avesse determinato risultati positivi e se tali insistenze hanno potuto avere qualche riscontro nell'attività che uomini di Governo hanno compiuto, anche su sua sollecitazione.

CRAXI. L'ultimo contatto l'ho avuto con il Presidente del Consiglio nell'agosto. Ricordo di avergli detto una frase riportata mi pare da un settimanale; gli dicevo, in sostanza, di non sottovalutare tale questione, perché certamente se la sarebbe ritrovata sul tavolo, e di conseguenza lo invitai a condurre tutti gli accertamenti del caso.

Alla ripresa, non mi sono più occupato della questione salvo in incontri occasionali con esponenti politici e responsabili di partito, e salvo farne cenno come di una cosa che doveva essere seguita.

CARANDINI. Desidererei chiedere all'onorevole Craxi un chiarimento su una

sua affermazione di poc'anzi, anche se mi rendo conto anche del fatto che possa essere imbarazzante dover rispondere per chiarire un pensiero, espresso appena dieci minuti prima.

CRAXI. Può essere, però, utile.

CARANDINI. Lei ha affermato, dopo aver appreso dai giornali, dalla stampa, ciò che la Commissione aveva acquisito, in primo luogo, che le sembrava impossibile ritenere che si trattasse di un atto di corruzione, poiché le sembrava di trovarsi obiettivamente di fronte - non ricordo le parole esatte - a un atto megalomane, da dottor Stranamore.

CRAXI. Questo nell'ipotesi dell'irregolarità.

CARANDINI. Nel caso di irregolarità - cosa che non era in grado di accertare - le sembrava bizzarro pensare che si trattasse di un caso di corruzione, cioè che alcuni uomini politici...

CRAXI. Non ho detto uomini politici. Ho parlato più in generale.

CARANDINI. Va bene. Diciamo che le sembrava bizzarro che qualcuno si potesse appropriare di decine di miliardi.

Il suo secondo pensiero era che, se vi fosse stata irregolarità, si poteva trattare di un « complotto politico-finanziario ».

In terzo luogo, mi sembra abbia detto, che si trovava di fronte ad una grossa contraddizione per il fatto che da un lato il ministro Yamani - persona di tutto rispetto e ben informata - aveva affermato alla televisione che la fornitura sarebbe stata ripresa solo dopo che i fatti fossero stati chiariti; inoltre era stato dichiarato, da parte del rappresentante saudita, che nessun arabo si era appropriato di tangenti ed il ministro Lombardini aveva affermato che esse non erano andate ai sauditi.

Vorrei un chiarimento non sul primo punto o sul terzo, bensì vorrei sapere

che cosa lei ha in mente quando usa il termine - fino ad ora mai impiegato in quest'aula - « complotto politico-finanziario ».

CRAXI. La cosa non deve essere importante, perché l'ho scritta su *Il Giorno* di domenica scorsa e l'ho diffusa alle agenzie ma non è stata ripresa quasi da nessuno.

Ragionando in astratto e traendone le conseguenze logiche: se l'operazione è irregolare - il che non è provato e nessuno ha formulato una denuncia - mi sembra impossibile che questa sia servita per acquistare ville o diamanti; mi pare fuori della razionalità. Scartata questa ipotesi, penso che se l'operazione è stata irregolare vuol dire che un insieme di interessi intende appropriarsi di enormi somme per fini che non sono personali, cioè per fini di una idea (non so se di un ideale), di un progetto, di una utilizzazione che non è quella di corrompere persone dell'amministrazione.

Può darsi che si dimostri che esistono megalomani o anche che l'operazione sia assolutamente regolare. Vedremo.

CARANDINI. Poiché la vedo giustamente preoccupato da questa ipotesi nuova, che non era mai stata avanzata, le chiedo di chiarire di più il suo pensiero: in cosa consistono questi contatti, che potrebbero avere carattere ideologico, miranti a recare un grosso danno al nostro paese.

Penso che lei abbia qualche argomentazione più specifica sul tema; la sua riluttanza a spiegare può essere dettata...

CRAXI. Non credo di essere stato riluttante: ho risposto anche a domande che il Presidente aveva giudicato inammissibili e, a ciò invitato dalla franchezza del dibattito, ho persino espresso una opinione personale.

Sono giunto all'ipotesi cui lei si riferisce in base ad una riflessione logica; ogni giorno, leggendo i giornali, aggiungo qualche cosa al ragionamento.

SPAVENTA. Quando lei parla - auspicandola - della possibilità di una operazione regolare, comprende nella definizione anche la eventuale corresponsione di somme a esponenti non italiani? Vorrei, inoltre, sapere se quando parla di raggio intende riferirsi ad una mediazione che non sia andata a finire né ai fornitori, né agli acquirenti: quindi una mediazione non necessaria.

CRAXI. Su questo punto - mi riferisco alle opinioni fornite da chi conosce meglio di me la materia - la regolarità non può essere stabilita in base ai precedenti, che non esistono, nell'ENI in questa forma ed in questo modo.

Pertanto si tratta, di una regolarità che si dovrebbe stabilire da adesso.

In un articolo di Prodi sul *Corriere della Sera* si conferma una informazione già nota, cioè che l'impulso a stipulare contratti con il Giappone e quasi altri venti paesi dell'occidente da parte dell'Arabia Saudita era di natura politica.

Viene legittimo chiedersi se tutti questi paesi sono stati sottoposti a vincoli così imponenti che si giustificerebbe forse in condizioni di aperta concorrenza. È in questo senso che affermo che la regolarità deve essere stabilita da qualcuno, perché si è introdotta una prassi nuova.

Nei miei ragionamenti non mi sono fatto dirottare da una serie di argomentazioni demagogiche per cui l'argomento non si deve toccare - cosa che ha creato dei dubbi sulla libertà e indipendenza della stampa - ma ho ritenuto che le cose vadano accettate con serenità e con animo sgombro.

Si tratta di una questione che potrebbe provocare un grave inquinamento della vita democratica del paese, qualora se ne rivelasse un versante negativo.

SPAVENTA. Volevo chiedere se prima di questa circostanza che ha suscitato la sua curiosità, nel mese di giugno, ella sia mai venuta a conoscenza di altre operazioni fatte nell'ambito dell'ENI non per acquisto di petrolio, ma altri tipi di ope-

razioni che avessero potuto suscitare analoghe curiosità.

CRAXI. No, assolutamente.

BOATO. Premetto che credo che gli interrogativi sul carattere straordinario, eccezionale, sulla preoccupazione politica, morale, inerente il problema di cui stiamo trattando siano comuni a tutti o alla maggior parte di noi ed è comunque comune a chi parla in questo momento. Il suo punto di partenza, dunque, è condivisibile.

Lei ha detto che è stato informato originariamente dai suoi uffici. Siccome l'origine dell'inchiesta nasce tutta da qui, da questo tipo d'informazione, dal fatto che successivamente le ha trasmesse ad alcune personalità di Governo e non, e che in particolare quelle di Governo ne hanno tratto le conseguenze note, tanto che l'onorevole Andreotti ha detto di aver convocato soltanto per queste cose la riunione del 31 luglio e solo per questo aveva inteso voler investire il Ministro degli esteri, quello delle partecipazioni statali, il SISMI, l'Ufficio italiano cambi e la Guardia di finanza. Per tutto questo sarebbe molto importante che lei ci dicesse, e non genericamente, da « chi » dei suoi uffici, ha avuto tale informazione anche perché, se l'indagine conoscitiva continua, potremmo ascoltare questi personaggi ed avere spiegazioni di cui lei, forse, non è a conoscenza.

Passo alla seconda questione. Poiché ha parlato di voci insistenti, le chiedo che cosa dicevano queste voci?

Terza questione. L'onorevole Andreotti - lei deve confermare o smentire - ha detto questa mattina (forse non ricordo bene ed eventualmente verrò a mia volta smentito) che secondo il ministro Bisaglia, lei, segretario del partito socialista italiano, avrebbe detto che una parte delle provvigioni sarebbero state date - ha usato, quindi, una formula dubitativa - ad uomini politici italiani. Questo lo ha detto l'onorevole Andreotti in risposta al deputato del partito comunista, intervenuto dopo di me e, cioè, il deputato Spagnoli che credo possa confermare.

Quarta domanda. Noi abbiamo sentito, in questa Commissione, — risulta dai verbali — dire dall'onorevole Andreotti, questa mattina, su domanda del collega Melega, che nella riunione del 31 luglio il presidente Mazzanti ha detto di aver stroncato o eluso tentativi italiani di inserimento nel progetto di intermediazione

Sempre in questa Commissione, il presidente dell'ENI Mazzanti ha confermato di aver ricevuto, personalmente, il dottor Mach, il quale interveniva presso di lui per sostenere o deplorare il mancato accoglimento di una proposta alternativa di intermediazione, da parte del signor Raciti, di cui anche si è parlato.

Lei ha smentito che il senatore Formica abbia parlato per conto del partito socialista: volevo sapere a che titolo e a nome di chi parlava questo dottor Mach e a che cosa si sono riferiti il professor Mazzanti da una parte e l'onorevole Andreotti dall'altra? Nelle mie domande come vede, escludo riferimenti giornalistici.

CRAXI. Il professor Mazzanti si sarà riferito a tentativi di interferenza, che non possono essere fatti risalire a noi in nessun modo. Se ci fosse stata una indebita pressione me ne avrebbe potuto parlare o scrivere.

BOATO. Lui ha fatto questo nome che le riportavo.

CRAXI. Io ho una versione completamente diversa. Ho detto che occasionalmente si è riferito a questa questione. Nessuno a titolo indiretto o allusivo può aver parlato a nome del partito socialista italiano, per inserirlo in questa questione. Le fonti sono i miei uffici e per quanto riguarda i particolari (poiché c'è un procedimento aperto di fronte alla magistratura) io desidero dare il mio contributo alla verità del dettaglio. Ciò non modifica in nulla la sostanza: la sostanza è l'informazione che ne è scaturita e che è a disposizione dell'indagine conoscitiva; l'informazione si riferiva all'esistenza del fatto. Io ho espresso preoccupazioni ed ho

chiesto garanzie sulla regolarità e sulle misure di prudenza necessarie: va da sé che il contrario, che l'assenza di garanzie e l'assenza di misure di prudenza apriva la strada non solo alla preoccupazione ma a qualcosa di più. Ma io non ho fatto una denuncia di irregolarità. Certo, ho chiesto garanzie, data la natura dell'operazione, e questo l'ho già ripetuto tre volte. Per quanto riguarda le voci — c'è una raccolta fatta da un settimanale — è una raccolta che contiene più di quanto io sapessi o abbia saputo e che, comunque, riassume tutto quello che io ho sino ad ora saputo e che circolava.

BOATO. L'onorevole Andreotti, questa mattina, riferendosi al ministro Bisaglia, ha detto che l'ipotesi sarebbe quella di somme destinate ad uomini politici italiani. Questo è stato detto questa mattina.

CRAXI. Come potevo dire questo? Se il collega Boato ammette che non c'è certezza su questo punto, deve, conseguentemente, ammettere tutte le conseguenze che derivano dalle incertezze e dalle preoccupazioni senza configurare né un'accusa né, al limite, un sospetto. Gli sviluppi della situazione rendono più intricato il caso, che non è andato verso un chiarimento rassicurante, ma verso un aumento degli interrogativi e del loro carattere inquietante.

ALINOVÌ. Brevemente, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Craxi perché mi ha preceduto nel precisare, dal punto di vista temporale, il momento dei suoi colloqui, su questo argomento con l'onorevole Berlinguer, ricordando una partita di calcio che si è tenuta il 29 ottobre scorso. Se non vado errato questo avvenimento è di undici giorni successivo al comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri, e di dieci giorni dopo la presentazione, da parte del presidente del nostro gruppo, di una interrogazione al Parlamento, su questa materia.

La domanda che faccio è questa: in questa storia di stranezze, che sono av-

venute dall'estate alla fine dell'autunno, ha giudicato strano il comunicato della presidenza del 17 ottobre e le dichiarazioni rese alla Camera dal ministro per i rapporti con il Parlamento Sarti, su questa vicenda?

PRESIDENTE. Si tratta della espressione di un giudizio: comunque se l'onorevole Craxi vuole può rispondere.

CRAXI. Lo faccio subito. Ho preso atto del comunicato della Presidenza del Consiglio su come stavano le cose. Le dichiarazioni del ministro Sarti non le ascoltai, ero all'estero - mi pare - in quei giorni. Ne ho preso atto, non me ne sono occupato più: se ne è occupato il mio gruppo.

ALINOVÌ. Era soddisfatto di quella dichiarazione? Non mi pare perché aveva presentato una interrogazione!

GAMBOLATO. Vorrei che fosse precisato che con l'onorevole Berlinguer ne ha parlato occasionalmente.

CRAXI. Sì, lo ho già detto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Craxi per la disponibilità con cui ha accettato di rispondere alle nostre domande.

LA MALFA. Vorremmo acquisire ulteriore documentazione circa la società IEOC, in particolare: quali rapporti vi siano stati tra l'ENI e questa società circa i pagamenti della società SOPHILAU?

Avremmo, inoltre, bisogno di sapere qualcosa di più sugli amministratori, i proprietari di detta società IEOC, se essa è proprietaria di altre aziende eccetera.

PRESIDENTE. Faremo una richiesta ufficiale, in questo senso.

LABRIOLA. Mi associo alla richiesta ora avanzata, ed in più vorrei sapere quali sono le interessenze in Italia della IEOC.

Posso aggiungere che nell'elenco di persone da sentire alla luce dei documenti letti oggi, sarebbe opportuno sentire i rappresentanti della banca Pictet.

PRESIDENTE. Mi riservo approfondire tale ultima richiesta sotto l'aspetto della sua compatibilità regolamentare.

BOATO. Mi associo a tutte le precedenti richieste. Vorrei aggiungere (non mi aspetto che sia deciso in questo momento) la richiesta di sentire il Presidente del Consiglio Cossiga, in quanto Presidente del Consiglio, non più in veste di ministro degli esteri *ad interim*; di sentire il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia; di sentire per la prima volta il senatore Formica, di ascoltare il dottor Ferdinando Mach ed il signor Pierre Siegenthaler, consigliere di amministrazione della TRADINVEST.

PRESIDENTE. Su questa richiesta di audizione ci eravamo riservati di fare una considerazione globale al termine delle audizioni già programmate. Non ritengo che sia quindi questo il momento per una decisione in merito.

LABRIOLA. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Boato, in più aggiungo la proposta di invitare il ministro Stamatì, il professor Mazzanti, il ministro Nicolazzi, quale ministro dell'industria e l'onorevole Piccoli.

Ho appena saputo che l'onorevole Craxi espresse all'onorevole Piccoli le sue preoccupazioni. Non dimentichiamo che l'onorevole Piccoli è il presidente di un partito, cui appartengono il Presidente del Consiglio incaricato *pro tempore*, onorevole Pandolfi, e l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga. Si deve, dunque, desumere che l'informazione dell'onorevole Piccoli, abbia avuto il suo peso.

Per quanto riguarda la richiesta di ulteriori audizioni, io credo che si possa decidere sin da ora.

SPERANZA. Allora perché non chiediamo l'audizione di tutti i rappresentanti dei partiti italiani!

LABRIOLA. Voglio precisare che non chiedo l'audizione dell'onorevole Berlinguer, perché abbiamo conosciuto la data in cui è stato informato, che è recentissima e questo fatto, a mio avviso, fa perdere l'interesse per una sua eventuale audizione. Inoltre, egli è segretario di un partito che non ha rapporti stretti, con i partiti di Governo.

GAMBOLATO. Vorrei rilevare che ritengo ammissibile procedere anche nella attuale seduta a decidere in merito alle future audizioni.

SERVELLO. Alla luce di quanto abbiamo constatato nella seduta di questa mattina, ritengo utile l'audizione dell'ex ministro delle partecipazioni statali, Bisaglia, perché mi pare che le informazioni assunte nel corso dell'audizione dell'onorevole Bisaglia, nella sua qualità di ministro dell'industria, non collimino perfettamente con le precisazioni forniteci, questa mattina, dall'onorevole Andreotti.

Non sono d'accordo su eventuali audizioni di segretari o presidenti di partiti, perché non pertinenti con l'indagine in corso, né sull'audizione del professor Mazzanti, perché la sua posizione in questo momento è *sub iudice*, anche agli effetti della commissione di indagine amministrativa.

PRESIDENTE. Anche tenendo conto del fatto che diversi membri della Commissione, non prevedendo la eventualità di una decisione su future audizioni al termine della seduta, si sono già allontanati dall'aula, vorrei invitare nuovamente i colleghi presenti, in nome di una correttezza di rapporti che ha sempre improntato i lavori di questa Commissione di rinviare a venerdì, alla fine della seduta già fissata per l'audizione dei dirigenti della AGIP e della TRADINVEST, la deliberazione su future audizioni. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,45.